

TORNATA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RICCIO.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Congedi	2958	DE NAVA: Assegnazioni di fondi agli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e della marina per pagamenti di spese straordinarie di guerra	2964
Comunicazioni del Governo:		BENEDUCE: Istituzione del Consiglio nazionale del lavoro	2964
BONOMI, presidente del Consiglio	2958	MICHELI: Conversione in legge di Regi decreti	2970
Proposta di sospensione della discussione.		— Assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato	2970
CHIESA	2964	GIUFFRIDA: Costruzione di un edificio ad uso dei servizi postali e telegrafici nella città di Livorno	2976
(E respinta).		— Costruzione della centrale telefonica della zona Colonna in Roma	2976
COLONNA DI CESARÒ	2966	— Conversione in legge di Regi decreti	2976
GRONCHI	2970	— Proroga dei termini per provvedere agli esoneri per il personale postale, telegrafico e telefonico	2976
MUSATTI	2977	— Buoni postali e decentramento della contabilità dei vaglia	2976
Disegni di legge (Presentazione):		Disegni di legge (Ritiro):	
SOLERI: Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee	2962	BENEDUCE: Istituzione del Consiglio nazionale del lavoro	2964
— Tassa sulla cifra d'affari e sistemazione delle tasse di bollo a tariffa speciale	2962	DE NAVA: Variazioni ai bilanci degli economati generali dei benefici vacanti	2963
— Conversione in legge di Regi decreti	2962	— Variazioni agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle colonie, dell'istruzione, dell'interno	2963
BONOMI: Prevenzione e repressione dell'abigeato e del danneggiamento di animali in Sardegna	2962	— Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti	2963
— Conversione in legge di Regi decreti	2962	BONOMI: Soccorsi alle popolazioni colpite dalla fame in Russia	2962
GASPAROTTO: Provvedimenti per l'educazione fisica e l'istruzione pre-militare e post-militare	2963	— Ulteriori provvedimenti a favore dei pensionati civili e militari	2962
— Conversione in legge di un Regio decreto	2962	GIUFFRIDA: Provvedimenti economici per i ricevitori postali, telegrafici, fono-telegrafici e telefonici, per i supplenti in servizio nelle ricevitorie, per i portalettere rurali e i procaccia a piedi	2976
MAURI: Provvedimenti per l'equo prezzo dell'acqua nell'agricoltura	2963		
— Conversione in legge di Regi decreti	2963	Documenti (Presentazione):	
— Esecuzione delle disdette nei mandamenti giudiziari in cui l'anno agrario ha fine nei mesi di febbraio e marzo	2963	DE NAVA	2976
DE NAVA: Conversione in legge di Regi decreti	2964		
— Nota di variazioni al disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1918-19	2964		
— Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte III	2964		

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Salvadori, di giorni 5; Tangorra, di 3; per motivi di salute gli onorevoli: Mantovani, di giorni 16; Corsi, di 15; Bresciani, di 5; Signorini, di 8; Rodinò, di 3; Camerata, di 5; Bottai, di 8; Franceschi, di 5; Teso, di 5; Speranza, di 5.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (Segni di vivissima attenzione). Nella seduta del 2 febbraio ho avuto l'onore di annunciare che il Ministero aveva rassegnate le proprie dimissioni a Sua Maestà il Re, che si era riservato di deliberare.

Oggi ho l'onore di annunciare che Sua Maestà, sciogliendo la Sua riserva, non ha accettate le dimissioni del Ministero.

Quando la manifestazione di un gruppo cospicuo di deputati facenti parte della maggioranza del Ministero, ci obbligò a rivalutare la situazione parlamentare, il Gabinetto non esitò a rassegnare a Sua Maestà il Re le proprie dimissioni. Con ciò non solo esso volle dimostrare che, in tempi pieni di gravi responsabilità come gli attuali, non si resta un'ora sola a questo posto se non si è sorretti dalla fiducia piena, intera, non equivoca della maggioranza parlamentare, ma volle altresì provvedere, rinunciando al suo stesso diritto di difesa, a restringere quanto più possibile il periodo della crisi, perchè l'Italia - che sta molto al di sopra delle nostre divisioni e delle nostre passioni - non avesse nocumento da una prolungata interruzione del Governo.

Le vicende che seguirono a quel nostro annuncio di dimissioni non hanno corrisposto a questa nostra speranza. (Commenti). Non solo la crisi ministeriale non potè risolversi in breve tempo, ma noi dobbiamo

tornare oggi dinanzi al Parlamento, non più dimissionari, per chiedere che sulla nostra azione e sui nostri propositi si pronuncii il giudizio delle Camere.

Nel chiedere questo giudizio noi obbediamo ad un alto dovere: le Camere nel darlo si ispirino allo stesso sentimento, così che il loro giudizio sia chiaro, esplicito, preciso ed esprima - con l'austerità che l'ora richiede - la volontà del paese nella risoluzione dei molti e urgenti problemi della vita nazionale e internazionale.

Il Gabinetto, che ho l'onore di presiedere, ha dovuto subito affrontare un rude compito per ristabilire all'interno l'ordine profondamente turbato. (Commenti).

Nell'estate scorsa i conflitti fra le fazioni armate si succedevano con impressionante frequenza in tutte le regioni d'Italia. Dalla Sicilia e dalle Puglie salivano su nelle Marche e nell'Umbria, si acuivano aspramente in Toscana, si propagavano nel Piemonte, si acutizzavano, con bagliori sinistri, nell'Emilia e nella Lombardia, acquistavano, coi fatti di Treviso, nel cuore del Veneto, l'imponenza di vere battaglie fra cittadini. (Interruzioni all'estrema sinistra).

Dovunque giungevano notizie di uccisi nei tragici incontri, e alle uccisioni seguivano le spedizioni punitive. Squadre armate, assegnando a sè stesse, con inqualificabile arbitrio, il potere di reprimere e di punire, compivano rappresaglie che seminavano altri fermenti di odio.

Il Governo non si è dissimulato, fin dal primo momento, le difficoltà e la vastità del suo compito. E come non si è mai illuso, pure sollecitandolo con tutte le sue forze, che il patto di pacificazione potesse ricondurre l'ordine in un paese troppo profondamente e spiritualmente turbato, così non ha mai facilmente creduto che provvedimenti di polizia potessero di colpo fuggare dai cuori e dalle menti passioni, rancori, inclinazioni alla violenza, che sono il retaggio fatale di una lunga guerra e le conseguenze non obliabili delle contese sociali scoppiate troppo ardentemente subito dopo la guerra.

Il Governo ha compreso che, di fronte a questi vasti turbamenti sociali, che hanno origini ben più profonde che non si voglia far apparire nelle appassionate discussioni, non si poteva e non si doveva schierarsi con gli uni contro gli altri, ma si doveva restare al di sopra delle fazioni e delle parti, per ristabilire, con perfetta impar-

zialità e incitando all'uopo gli organi statali ancora incerti e sorpresi dalla novità del fenomeno, l'impero della legge e la forza superiore dello Stato.

Questa politica noi abbiamo seguito per quasi otto mesi, in mezzo a difficoltà gravissime, attraverso a tregue e a inasprimenti, a pause e a riprese, che attestano la origine profonda del malore civile che ci travaglia. Le accuse che ci sono venute, con la medesima vivacità, dall'una e dall'altra parte (*Commenti all'estrema sinistra*) se rendono incommoda la posizione del Governo, se la fanno apparire grigia ed incerta, sono nell'ora attuale il miglior segno che noi non ci siamo messi a servizio delle fazioni (*Commenti all'estrema sinistra*) e che noi non ci proponiamo altro fine che di rafforzare lo Stato, entro i cui liberi ordinamenti tutti i partiti e tutte le idee hanno diritto di vivere, di svilupparsi e di progredire.

Ma se questa nostra calma e fredda imparzialità non ci ha suscitato intorno fervore di appassionate amicizie, ci ha però consentita la soddisfazione più nobilmente intima di constatare che oggi l'opera diretta a ristabilire i normali rapporti fra i partiti è progredita, e che la nostra situazione interna, se la si confronti a quella dell'estate scorsa, è, nel suo complesso migliorata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Con ciò non vogliamo affermare che l'ordine pubblico sia dovunque così saldamente ristabilito da non subire ancora dolorose perturbazioni.

Ma è giustizia riconoscere che quattro quinti d'Italia sono rientrati nella normalità, e che nelle provincie della bassa valle padana e di parte della Toscana, dove persistono lotte aspre e violente delle fazioni, tali lotte esplodono più raramente in forme collettive e più spesso in forme individuali, sempre deplorabili ma socialmente meno gravi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questa nostra politica interna, come ci ha permesso di costituire nella libertà e nella tranquillità le rappresentanze comunali delle nuove terre redente, così ci ha permesso di imprimere un ordinato svolgimento alle contese fra capitale e lavoro, sia nelle industrie come nell'agricoltura.

Asprissimi urti si preparavano per la disdetta dei concordati nazionali delle più importanti categorie di lavoratori.

La crisi industriale, che è fatto non italiano ma mondiale, ha proposto revisioni di patti che la classe operaia ritiene, da

parte sua, troppo collegati al perdurante alto costo della vita per venire profondamente mutati. La saggezza delle due parti, lo spirito di sano realismo che onora la nostra classe operaia, hanno permesso al ministro del lavoro di comporre amichevolmente le maggiori vertenze, ed hanno consentito al Governo di raccogliere le rappresentanze industriali ed operaie in una unica Commissione d'indagine, che fornirà precisi elementi al nuovo e necessario equilibrio delle due classi.

Tale esperimento noi reputiamo potrà efficacemente preparare l'accoglimento, da parte delle Camere, del disegno di legge già in ogni parte approntato - per la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro. Così le classi lavoratrici italiane potranno trarre da questa costante preoccupazione dello Stato di elevarle a proprie collaboratrici e dall'assidua, amorosa cura del Governo per superare con fortuna il periodo più tormentoso della loro disoccupazione, un nuovo e decisivo argomento per porsi, con intera fiducia, sotto l'egida degli ordinamenti e delle leggi fondamentali dello Stato che, come le definì il grande statista siciliano, sono barriere contro il passato per impedirci di indietreggiare, ma non sono barriere contro l'avvenire che possano impedire il progresso. (*Approvazioni*).

In un altro campo, pure assai arduo, ha dovuto subito sperimentarsi l'azione del Governo.

La finanza dello Stato è indubbiamente la base fondamentale della nostra saldezza economica. Perciò il Gabinetto nell'ora stessa in cui - come ebbe a dichiarare al momento della sua presentazione - ha riconosciuta la necessità di contemperare le ragioni della finanza pubblica con gli effetti della crisi economica generale, ha provveduto, con rigorose economie e con nuovi provvedimenti, a migliorare le condizioni del bilancio. Per l'esercizio 1920-21 si è accertato un *deficit* di quasi undici miliardi; per l'esercizio in corso la previsione del *deficit* è di cinque miliardi, per l'esercizio prossimo discende a tre miliardi. Queste cifre valgono un lungo discorso.

In materia di tributi, il Ministero ha, con successivi provvedimenti, aumentate le entrate di oltre trecento milioni; ha presentato organici disegni di legge in materia di imposte dirette e di finanza locale, ed altri ne presenta, di notevole portata finanziaria, per la sostituzione di una impo-

sta sulla cifra di affari alle attuali complicate e frammentarie tasse sul lusso e sulle vendite. Di più esso intende sciogliere le promesse già fatte, mediante importanti provvedimenti diretti ad assicurare la giustizia tributaria e a chiamare a contributo tutte le ricchezze.

Ma se l'azione dello Stato nella sfera dei fatti economici ha avuto per mira di migliorare con la finanza pubblica, il credito del paese, essa non ha potuto evitare dolorose lacerazioni che sono l'effetto inevitabile del riassetto dell'economia nazionale dopo il periodo turbinoso della guerra.

Una grande banca privata, che raccoglieva i risparmi di centinaia di migliaia di italiani, in patria e all'estero, è in crisi. (*Commenti*).

Invano il Governo rafforzò l'opera degli Istituti di emissione con il provvedimento legislativo che costituisce una speciale riserva con il parziale provento della tassa sulla circolazione; invano gli Istituti di emissione, così rafforzati, sono intervenuti tempestivamente, creando, con altri Istituti di credito, un Consorzio con seicento milioni per rendere possibile la mobilitazione di uno dei maggiori crediti immobilizzati della Banca Italiana di Sconto; tutte queste provvidenze, tentate al fine non di salvare responsabilità private, ma di risparmiare all'economia italiana scosse pericolose, non poterono evitare la crisi. (*Commenti*).

Due vie ci si schiusero allora dinanzi: o lasciare che la Banca rovinasse nel fallimento in conformità alle disposizioni di legge, o modificare le nostre leggi per rendere possibile alla Banca di chiedere e di ottenere la moratoria al fine di salvaguardare nel miglior modo possibile gli interessi della massa creditoria. La prima via sarebbe stata rovinosa per i creditori e per l'economia nazionale; la seconda avrebbe favorito ricostruzioni e recuperi nella maggior misura consentita dalle circostanze.

Il Gabinetto, con pensiero concorde, non ha esitato; e coi decreti-legge 28 dicembre e 3 gennaio scorsi, ha dato tempo e modo di proporre le sistemazioni più consoni agli interessi dei creditori, a vantaggio dei quali si è stabilito altresì il sequestro dei beni degli antichi amministratori e la loro responsabilità perdurante anche in caso di concordato. (*Vivi commenti*).

Oggi, in virtù di quei decreti, i creditori sono ancora arbitri delle loro sorti. (*Commenti prolungati*). Essi, attraverso una

nuova procedura che rende praticamente possibile di raccogliere la loro precisa volontà, potranno dire liberamente se accettano o meno il concordato proposto dalla Commissione giudiziale.

Dei termini del concordato stesso il Governo ha avuto e continua ad avere notizia, ma non può e non deve entrare nei suoi compiti il consigliarlo e tanto meno l'imporlo. Anche le particolari agevolazioni per il superamento della crisi bancaria — agevolazioni che il Governo non si è mai rifiutato di dare — sono state contenute entro questi due limiti: non compromettere l'esistenza dei nostri Istituti di emissione così collegati alla nostra solidità economica, e non trasferire sui contribuenti italiani le partite di una impresa che non ha carattere di ente pubblico. (*Approvazioni*).

Con ciò il Governo crede fermamente di avere contemperato il suo preciso dovere di non addossare allo Stato responsabilità che non gli spettano, con l'altro suo dovere di tutelare tanti e così diffusi interessi e il nostro stesso credito all'interno e all'estero. (*Approvazioni*).

La posizione dell'Italia nel mondo ci è parsa chiaramente definita dai risultati della guerra, dalla nostra particolare situazione, dagli speciali impulsi della nostra storia e del nostro sentimento.

Alleati delle Potenze occidentali e associati dell'America, durante la guerra che insieme abbiamo vinta, noi siamo e restiamo nel gruppo di grandi Potenze, che dirige oggi la politica mondiale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ma l'Italia che ha avuto la fortuna di distruggere un impero perchè sorgessero ad unità nazionale popoli con i quali essa vuole essere amica; l'Italia che ha potuto tracciare i suoi confini orientali per pacifico accordo con lo Stato vicino; l'Italia che, per la sua posizione, per le sue tradizioni, per i suoi interessi e per i suoi ideali, è profondamente pacifica, può e deve recare nel Consesso delle grandi nazioni, di cui essa fa parte, uno spirito di moderazione e di conciliazione, dal quale soltanto può derivare un riassetto europeo che disarmi gli spiriti e riassicuri la pace. (*Approvazioni*).

Così a Parigi, nell'agosto scorso, noi suggerimmo di affidare la risoluzione di una ardente questione a quella Società delle Nazioni, che viveva nel nostro ricordo come la speranza più fervida del mondo,

ancora dolorante per i recenti lutti della guerra e ansiosa di giustizie realizzate.

Più tardi, riunendosi a Washington la conferenza per il disarmo, noi aderimmo plaudendo alla proposta americana, e i nostri delegati poterono dimostrare all'opinione pubblica di quel grande e nobile paese che l'Italia è all'avanguardia di tutte le iniziative che mirano, non a indebolire un popolo per sottometterlo alla prepotenza altrui, ma al disarmo generale e simultaneo, di cui la stabilita riduzione degli armamenti navali e la parità della nostra flotta con quella francese dovranno essere la preparazione necessaria. (*Vive approvazioni*).

Assai di recente nelle discussioni intorno alla proposta tedesca di dilazionare il pagamento delle riparazioni dovute, l'Italia, pur propugnando una più equa tutela dei propri interessi materiali, si è ispirata ad un sentimento di moderazione, sentimento ch'essa spera di far prevalere a Londra se gli eventi parlamentari permetteranno al Governo di essere presente al differito convegno. (*Commenti*).

Alla Conferenza di Cannes un più vasto disegno si è affacciato alla considerazione delle Potenze vincitrici della guerra. Finora queste sole Potenze hanno esaminato i problemi dell'Europa. Le Potenze vinte o quelle che per i loro ordinamenti interni si sono separate dal mondo, non hanno mai partecipato all'esame dei vasti problemi del riassetto europeo.

Ora l'economia non è la politica. La politica separa, ma l'economia unisce con le sue interferenze fatali.

La politica può distinguere i paesi vinti e vincitori, ma l'economia li convince che tutti sono ugualmente vinti (*Commenti all'estrema sinistra*) se si chiudono nei loro angusti confini, se rifiutano gli scambi necessari, se non ripristinano quell'incessante circolazione di cose, d'interessi, di sentimenti, di idee che costituisce la pulsante vita del mondo.

Perciò a Cannes noi siamo stati a fianco dell'Inghilterra nel propugnare con fortuna la convocazione di una Conferenza nella quale, per la prima volta, si incontreranno i belligeranti di ieri e i neutrali, i vinti e i vincitori e — alle condizioni da noi precedentemente indicate alla Camera — l'economia capitalistica con l'economia della Russia dei Soviets. E abbiamo osato di più. Ci è parso che l'Italia per le sue tradizioni, per gli atteggiamenti della sua politica, per il particolare indirizzo dei suoi bisogni, sia la più designata ad ospitare

questa storica assise di popoli; e che soprattutto Genova, con la sua grande storia mercantile e con la grande ombra di Giuseppe Mazzini (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra — Applausi al centro — Vivissime interruzioni dei deputati Conti e De Andreis che vengono richiamati dal Presidente*), sia la più atta a diffondere il sentimento degli interessi, che posano nel giusto e s'irradiano nell'idea.

Noi abbiamo assunto in cospetto dell'Europa questo impegno e noi intendiamo di adempierlo. Noi saremo pronti alla data, che finora non è stata mutata. Ed io sono certo che, chiunque sia a questo posto, saprà dimostrare che l'Italia è giustamente lieta che nella sua terra si inizi la nuova pace del mondo. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli deputati! So che il giudizio che state per dare non si indugerà soltanto sui singoli atti; ma investirà la composizione, l'indirizzo, l'orientamento del Gabinetto. Voi dovete giudicare un Gabinetto di coalizione, costituitosi dopo il riconoscimento ufficiale dei gruppi, che la legge elettorale, a sistema proporzionale, ha trasferiti dal paese alla Camera.

Ebbene io reputo di non dover dire molte parole. Le vicende della crisi, che si è aperta dopo le nostre dimissioni, rispondono a tutte le facili accuse. Nel Parlamento attuale, con l'eliminazione volontaria di forze cospicue che non ancora dichiarano apertamente di poter partecipare alla vita del Governo, con l'attuale schieramento delle forze residue, una composizione profondamente diversa è impossibile. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io posso però affermare, con tranquilla coscienza, che la coalizione sulla quale si è costruito il presente Gabinetto, non ha mai messo l'una o l'altra parte in disagio. (*Commenti a sinistra*). Gli uni e gli altri hanno proceduto, con perfetta lealtà e in perfetta solidarietà, sul terreno comune.

E quando un grande avvenimento, come la scomparsa del Pontefice, che ha richiamato sopra di Roma l'attenzione più intensa del mondo, e che, per la particolare situazione storica dello Stato italiano, non è soltanto spirituale ma è anche politico, ha messo il Gabinetto di fronte ai doveri che gli derivano dalla legge delle guarentigie e dal sentimento del paese, esso ha potuto dimostrare, ancora una volta, che nella libertà dello Stato si può svolgere la libera podestà spirituale della Chiesa. (*Vive approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Spetta ora al Parlamento il giudizio sull'opera e sui propositi nostri.

Noi invochiamo un giudizio aperto, leale, sincero. Se esso fosse equivoco o incerto, non ne avrebbero danno soltanto l'autorità e il prestigio necessari alla vita del Gabinetto, ma i supremi interessi dell'Italia.

Una grande nazione non può riassetarsi all'interno e coltivare con successo le sue relazioni con l'estero, se la vita del suo Governo è messa periodicamente in forse, se la sua attività politica è perennemente ridiscussa. (*Vivissimi prolungati applausi al centro*).

La forza di un Governo non è soltanto negli uomini che lo compongono, è soprattutto nella saldezza delle forze che lo sorreggono. Se queste forze non sanno stringersi intorno al Governo, esse indeboliscono e compromettono la Nazione.

Noi avremo assolto il nostro duro compito, se avremo fermato su di ciò la meditazione del Parlamento. Le sorti di un Governo sono piccola cosa, ma le sorti dell'Italia stanno al di sopra di ogni nostra passione. (*Vivissimi prolungati applausi*). Poniamo l'orecchio sul cuore della Patria e ascoltiamo il palpito profondo. (*Vivi applausi al centro — Approvazioni — Commenti prolungati*).

PRESIDENTE. Dovendo l'onorevole Presidente del Consiglio recarsi al Senato, sospenderemo la seduta fino alle ore 17.

(*La seduta, sospesa alle 15.40, è ripresa alle ore 17.5*).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SOLERI, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee (testo unico); (1314)

Conversione in legge del Regio decreto 17 luglio 1921, n. 1127, portante disposizioni dirette ad impedire l'affollamento sulle linee tramviarie urbane ed intercomunali e l'obbligo nei passeggeri di munirsi del biglietto di trasporto; (1315)

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1921, n. 1522, relativo alla tasse di bollo sulle cambiali, sulle ricevute per somma indeterminata, sulle note, conti e fatture provenienti dall'estero e alle tasse sulle concessioni governative per la vidimazione dei copialettere; (1316)

Conversione in legge del Regio decreto 31 ottobre 1921, n. 1493, portante modificazioni alla tariffa dei prezzi per la vendita di alcune qualità di sali; (1317)

Conversione in legge del Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1658, concernente condono di soprattasse e pene pecuniarie per contravvenzione ad alcune disposizioni di leggi finanziarie; (1318)

Tassa sulla cifra d'affari e sistemazione delle tasse di bollo a tariffa speciale. (1319)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

L'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera i decreti reali che mi autorizzano a ritirare i seguenti disegni di legge:

Soccorsi alle popolazioni colpite dalla fame in Russia; (1237)

Ulteriori provvedimenti a favore dei pensionati civili e militari- (1000)

Mi onoro poi di presentare alla Camera, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1741, concernente la riforma dell'Amministrazione dello Stato e dell'articolo 6 del Regio decreto 20 ottobre 1921, n. 1411; (1320)

Prevenzione e repressione dell'abigeato e del danneggiamento di animali in Sardegna. (1321)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alla Commissione competente.

Gli do pure atto del ritiro dei due disegni di legge che egli ha indicato.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

GASPAROTTO, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 dicembre 1920, n. 1894, che concede una indennità speciale agli ufficiali e sottufficiali e militari di truppa del Regio esercito e della Regia marina e di altri corpi armati per il servizio dello Stato; (1322)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1921, n. 1960, che sopprime il Consiglio di disciplina permanente per gli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina; (1323)

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1922

Provvedimenti per l'educazione fisica e l'istruzione pre-militare e post-militare. (1324)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

L'onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

MAURI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1926 che autorizza la costituzione di una sezione di credito agrario presso l'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie.

Conversione in legge del Regio decreto 19 novembre 1921, n. 1689, contenente disposizioni relative alle Commissioni mandamentali agricole. (1355)

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 65, che estende a tutti i Comitati provinciali di conciliazione istituiti con Regio decreto 14 settembre 1919, n. 1726, le disposizioni del Regio decreto-legge 12 novembre 1921, n. 1659, sui contratti agrari. (1356)

Provvedimenti per l'equo prezzo dell'acqua nell'agricoltura. (1325)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1605, recante disposizioni in materia di combustibili liquidi. (1326).

Esecuzione delle disdette nei mandamenti giudiziari in cui l'anno agrario ha fine nei mesi di febbraio e marzo. (1327)

Chiedo che quest'ultimo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro ha chiesto che l'ultimo di essi, concernente l'esecuzione delle disdette nei mandamenti giudiziari, sia dichiarato di urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Questi disegni di legge saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i Decreti Reali che mi autorizzano a ritirare i seguenti disegni di legge:

Variazioni ai bilanci degli economati generali dei benefici vacanti per l'esercizio finanziario 1921-22; (1075)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e ai bilanci dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e religione in Roma per l'esercizio finanziario 1921-22; (1076)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1920-21; (1077)

Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1920-21; (1078)

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1921-22; (1079)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1921-22; (1080)

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1921-22; (1081)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1921-22; (1082)

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1921-22; (1083)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1921-22; (1084)

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate dal nemico per l'esercizio finanziario 1921-22; (1085)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie e variazioni ai bilanci delle colonie della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1920-21; (1086)

Maggiori e nuove assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1921-22 nonché del bilancio per il fondo massa del Corpo della Regia guardia di finanza per il medesimo esercizio. (1240)

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1922

Maggiori assegnazioni a favore di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1921-22; (1242)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1920-21 per liquidazione di passività dipendenti dalla guerra. (673)

Mi onoro pure di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei quindici decreti Reali concernenti servizi del tesoro, della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di emissione; (1328)

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, portante provvedimenti a favore degli Enti ospedalieri; (1329)

Conversione di buoni del tesoro settenniali, in buoni del tesoro a più breve scadenza; (1330)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1921, n. 1426, concernente la sistemazione dei mutui per la disoccupazione concessi agli Enti locali delle provincie di Belluno e di Udine; (1331)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1704, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui nel biennio 1922-23, per l'esecuzione di determinate opere pubbliche; (1332)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 novembre 1921, n. 2005, concernente la concessione di un mutuo agli Ospizi civici di Parma; (1333)

Conversione in legge del Regio decreto 22 gennaio 1920, n. 52, che modifica l'articolo 32 del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919, n. 304, relativo alla istituzione di un Ente autonomo per la costruzione e l'esercizio del porto di Ostia Nuova e della ferrovia di allacciamento e proposta di emendamento alla modificazione apportata dallo stesso Regio decreto 22 gennaio 1920; (1334)

Nota di variazioni al disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo della Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1918-19; (333-bis)

Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei Sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, libro III, parte III; (1335)

Convalidazione di decreto Reale emanato durante la proroga dei lavori parlamentari per prelevazione di somma dal fondo di riserva per spese impreviste; (1336)

Conversione in legge di Regi decreti

autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari; (1337)

Assegnazioni di fondi agli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e della marina per pagamenti di spese straordinarie di guerra. (1338)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Do atto pure all'onorevole ministro del ritiro dei disegni di legge che egli ha indicato.

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di parlare.

BENEDUCE, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Istituzione del Consiglio Nazionale del Lavoro. (1339)

Mi onoro anche di presentare alla Camera un decreto Reale che autorizza il ritiro del precedente disegno di legge sulla medesima materia: Istituzione del Consiglio Nazionale del Lavoro. (194)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Commissione competente. Gli do anche atto del ritiro del disegno di legge precedente n. 194, sulla stessa materia.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Chiesa ha proposto la sospensiva della discussione sulle comunicazioni del Governo. Poichè la discussione sulla sospensiva precede la discussione sul merito, l'onorevole Chiesa ha facoltà di svolgere la sua proposta. (*Commenti prolunghi — Rumori*).

CHIESA. La Camera avrebbe forse potuto manifestare quella meraviglia che manifesta ora riguardo alla mia proposta, quando l'onorevole Bonomi, nella seduta del 2 febbraio, chiese che la Camera sospendesse le sedute. Il non averlo fatto allora rende a me, spero, onorevoli colleghi, più facile il compito di dimostrare come la discussione che dovrebbe ora aprirsi, sia assolutamente vana: e sia soprattutto vana di fronte al Paese, che non ama il ripetersi di queste discussioni vuote, anche di risultato, ma domanda qualche cosa di concreto e di positivo, domanda un governo almeno sufficiente, mentre l'attuale Governo si presenta esautorato.

Se le trattative svolte per la formazione di un nuovo Ministero sono abortite, qual-

* LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1922

euno dirà che la causa è dei popolari, qualche altro che la causa è dei socialisti; noi diciamo che è crisi di regime, del regime istituzionale e del regime parlamentare. (*Vivissimi rumori — Interruzioni*).

Ho detto: crisi anche del regime parlamentare. (*Interruzioni*). E forse, onorevoli colleghi è la indicazione di quella forma di democrazia diretta, a cui arriveremo attraverso a questi rivolgimenti parlamentari.

Il presidente del Consiglio non ha, onorevoli colleghi, portato nel suo discorso elementi di fatto o propositi nuovi tali che abbiano potuto mutare l'opinione sul Ministero e sulle sue capacità negative. E allora di che dobbiamo effettivamente discutere qui? Ella, onorevole presidente del Consiglio, ha domandato una moratoria. Ella è, mi pare, un pò, il presidente in perenne moratoria, di sei in sei mesi, e noi non possiamo, ora, onorevole Bonomi, consentirne una novella. Difatti nella composizione del Ministero noi vediamo tutte le debolezze e tutte le manchevolezze: vediamo che il ministro degli esteri appare insufficiente, che l'onorevole De Nava è reticente, che l'onorevole Soleri è iperbolico, che l'onorevole Belotti è estemporaneo, che l'onorevole Corbino è favoreggiatore... (*Rumori vivissimi e interruzioni al centro*), che l'onorevole Micheli è partigiano, che l'onorevole Gasparotto appare spostato, che l'onorevole Bergamasco è insussistente, che l'onorevole Girardini è per lo meno imprudente. (*Rumori vivissimi*).

Voci: Basta! Basta!

CHIESA. Avrei compreso che il 2 febbraio si fosse discussa l'opera del Governo: era suo dovere il provocarlo, perchè l'orientamento parlamentare potesse designare un successore. Ma oggi, unicamente per comando della Corona, ripresentandosi dopo due settimane di svalutazione, non è più possibile accordare moratoria, no: si deve soltanto venire alla procedura fallimentare.

C'è un ministro nel Gabinetto, il quale può in queste procedure aver dato insegnamento ai suoi colleghi per tentare la comune salvezza. (*Interruzioni*).

Egli ha beneficiato di un'ordinanza della Camera di Consiglio del tribunale di Milano, in data 14 maggio 1912, che ha pronunciato un non luogo a procedere per insufficienza di indizi per fraudolento conseguimento di sottoscrizioni e versamenti. (*Vivi rumori — Denegazioni e proteste vivissime al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, si attinga alla sospensiva!

CHIESA. Ha avuto poi una sentenza della Corte d'appello di Milano in reato di bancarotta semplice, per concordato, (*Vivaci interruzioni — Rumori prolungati*).

Ha ottenuto dal giudice istruttore, 9 settembre 1915, un non luogo a procedere pure in reato di bancarotta semplice, per amnistia. (*I rumori coprono quasi completamente la voce dell'oratore — Richiami ripetuti del Presidente*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

CHIESA. Ed ha ottenuto infine dal Tribunale di Milano, 28 novembre 1914, una sentenza di assoluzione in procedimento per bancarotta fraudolenta, basata sopra un'erronea applicazione di benefici di legge a seguito di concordato, benefici che non potevano applicarsi per fatti costituenti bancarotta fraudolenta (art. 816 del Codice di commercio). (*Proteste — Vivaci interruzioni al centro — Rumori vivissimi e prolungati su tutti i settori*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Chiesa, svolga la sua proposta sospensiva!

CHIESA. Ho citato le fonti del metodo, col quale, con una procedura di moratoria, il Governo cerca salvarsi da una sentenza fallimentare! (*Vivissimi rumori*).

PRESIDENTE. Ma questa non è una sospensiva!

CHIESA. Concludo. Questa volta non si tratta del giuoco di abilità curiali attraverso le maglie del Codice penale. Noi siamo in tribunale politico. (*Rumori*).

Questi pochi repubblicani stanno, come già i Cinque deputati dell'Impero, irriducibili censori e liquidatori,

Perciò di fronte ad un dibattito che appaiono e dirò anche ignobile per le competizioni, noi chiediamo la sospensiva. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ricordo che, a termini dell'articolo 93 del regolamento, sulla sospensiva possono parlare due soli deputati, compreso il proponente; in favore, e due contro. Se nessuno chiede di parlare, la metterò a partito.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il Governo non accetta la proposta sospensiva dell'onorevole Chiesa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto ai voti la proposta sospensiva, non accettata dal Governo.

(Non è approvata — *Vivi commenti*).

Sulle comunicazioni del Governo è primo iscritto per parlare l'onorevole Colonna di Cesarò. Ne ha facoltà.

COLONNA DI CESARÒ. Onorevoli colleghi, l'onorevole Bonomi, dopo aver rassegnato le dimissioni, virtualmente se non formalmente accettate, talchè vi sono stati due tentativi di ricostituire su altre basi il Governo, si ripresenta oggi a noi per ordine della Corona; ed io ritenevo che egli, rispettoso certo al pari di me delle buone norme costituzionali, sarebbe qui venuto a dire soltanto che si metteva a disposizione della Camera, e nulla più.

Invece, con mia grande sorpresa, (*Oh! oh!*) ho ascoltato la lunga, se pure interessante sua auto-difesa da accuse che finora nessuno gli ha ancora mosse.

Ma riconosco di aver torto a sorprendermi. (*Commenti*). È uno spettacolo non infrequente di questo nostro periodo del dopo-guerra, quello del combattente già disperso, anzi dato per morto, che improvvisamente ricomparisce in famiglia (*Commenti*) magari per trovare che sua moglie è passata a seconde nozze. (*Commenti*. — *Siride*).

E l'onorevole Bonomi è un combattente che si presenta, onorevoli colleghi, con uno stato di servizio assai brillante, al suo attivo. Il suo Governo, nel breve volgere di pochi mesi, ha condotto a termine un'opera legislativa, quale molti Ministeri più longevi del suo, gli potrebbero invidiare.

Soltanto dal 1° novembre a oggi, sono 115 i decreti-legge che egli ha emanati. (*Approvazioni a sinistra*). E sono decreti-legge che investono tutta la materia legislativa di nostra competenza: dal caffè coi relativi surrogati, alla crisi degli alloggi; dalla moratoria delle obbligazioni ferroviarie, agli estaghi delle zolfare; dai provvedimenti per le nuove provincie, agli assegni ai vecchi veterani delle patrie battaglie. Sono decreti-legge dei quali alcuni sono assai notevoli per l'onere finanziario che importano. Altri ci toccano forse più da vicino, perchè abrogano leggi recentemente discusse e votate dal Parlamento. E molti poi sono o devono per lo meno, a parer mio, essere più notevoli ancora, perchè emanati in ottobre, non sono stati a tutt'oggi presentati al Parlamento per la relativa conversione in legge.

Ora intendiamoci bene: io non credo che si debba scemare il merito dell'onorevole presidente del Consiglio per tanta attività legislativa, col pretesto che egli sia stato mosso da ragioni di urgenza, o di stato di

necessità, perchè soltanto una piccola minoranza di questi decreti-legge ha carattere di urgenza. La maggior parte non ne ha nessuno. Ve ne è, fra gli altri, uno del 12 novembre 1921, n. 1668, che ha il minimo del carattere di urgenza, poichè bandisce una lotteria nazionale. (*Commenti*).

La maggior parte di questi decreti-legge costituisce una legislazione vera e propria, fatta all'infuori del Parlamento, ed è questo, onorevoli colleghi, che ci offende (*Approvazioni*).

Perchè l'onorevole Bonomi ha voluto sfuggire alla collaborazione del Parlamento?

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Abbiamo sempre tenuta aperta la Camera, onorevole Colonna di Cesarò. (*Commenti*).

COLONNA DI CESARÒ. Un Governo, che sa di poter contare sulla maggioranza della Camera, deve tenere, a parer mio, a consultarla spesso: diminuisce la propria responsabilità, ed aumenta prestigio e autorità alle provvidenze che si emanano.

Sfiducia dunque verso la Camera? Timore forse che la Camera ripaghi l'onorevole Bonomi con altrettanta sfiducia?

Non era questo, onorevole Bonomi, il sentimento che moveva la Camera, o per lo meno la Democrazia, quando nel passato le ha ripetutamente concesso il suo appoggio. La animava allora il convincimento che una collaborazione fattiva e operosa fra Governo e Parlamento avrebbe potuto avviare al riassetto del paese, secondo le esigenze dei tempi nuovi, e alla rinascita morale e materiale d'Italia. La animava il convincimento che sotto la guida serena ed illuminata sua, onorevole Bonomi, (perchè noi non disconosciamo le virtù e le qualità sue), la coalizione di partiti, ormai da tutti considerata necessaria per dare stabilità al Governo e alla situazione parlamentare, si sarebbe potuta trasformare in una sincera cooperazione delle diverse correnti politiche del paese, la quale, nella visione del fine comune, avrebbe fatto sopire le competizioni e le spesso sterili lotte di parte. (*Approvazioni*).

È stata inorganicità del Governo? È stata forse mancata cordialità di rapporti fra i componenti del medesimo? o debolezza di direzione nell'uomo che ad esso presiede? Certo è che partiti e gruppi, per il fatto di avere i loro esponenti riuniti in collegio di Governo, lungi dal respirare aure di tregua, hanno visto maggiormente acuirsi i dissidi, che li dividevano; (*Approvazioni*) donde rancori, risentimenti, recriminazioni, urti di fazioni,

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1922

che hanno tutti avuto la loro eco a Montecitorio e hanno impedito alla nazione quel raccoglimento, di cui ha imperioso bisogno, come hanno compromesso alla Camera la stabilità di ogni situazione.

Io, onorevoli colleghi, non muovo rimproveri, non cerco responsabilità, non addito colpe, nè accuso colpevoli; constato fatti, e rilevo come tutte le scosse, che la Nazione veniva a risentire, finivano per ripercuotersi sul Ministero e accrescevano così la debolezza del Governo, incapace oramai di dominare la situazione.

Era possibile in queste condizioni, malgrado ogni migliore volontà, che il Governo riuscisse a ristabilire l'ordine nel Paese? che garantisse la libertà, fondamento di ogni civile convivenza?

L'onorevole Bonomi ci ha detto: vedete, i conflitti, le lotte civili sono diminuite.

Forse... forse. Ma se sono diminuiti, è unicamente per stanchezza, per naturale esaurimento delle parti contendenti e non certo per merito del Governo, il quale lungi dallo sforzarsi di penetrare con la sua azione nella vita del Paese, si è dal medesimo completamente isolato. (*Bene!*)

Si è tanto isolato, da farsi sorprendere alla cieca da una delle più gravi crisi che potevano sconvolgere il nostro Paese: dalla crisi bancaria; e la sorpresa è stata tanto più imperdonabile, in quanto il Governo conosceva la nostra situazione bancaria, se è vero che in una seduta del Senato, ed anche in certi suoi comunicati, il Governo dava su di essa confortevoli assicurazioni, proprio alla vigilia del crollo della Banca Italiana di Sconto. Non altrimenti, durante la guerra, un nostro ministro, reduce dall'estero, portava qui l'assicurazione della saldezza e della forza di un'Impero alleato, proprio alla vigilia del giorno in cui questo impero crollava nel più miserevole dei modi. (*Commenti*). L'alto ingegno di quel ministro, il suo indiscutibile valore, la sua grande autorità sono tali, che l'onorevole Bonomi certamente non si dispiacerebbe, se io lo chiamassi lo Scialoja della Banca Italiana di Sconto.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, no: sbaglia. In Senato ho parlato dopo il crollo della Banca di Sconto, non prima. Quindi le mie dichiarazioni non potevano essere ottimiste, appunto perchè venivano dopo. (*Commenti vivissimi*).

COLONNA DI CESARÒ. I comunicati li ha fatti prima, onorevole Bonomi.

BONOMI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No. (*Commenti prolungati*).

COLONNA DI CESARÒ. Eppure il Governo non poteva ignorare che la Banca Italiana di Sconto con i suoi 4 miliardi di depositi, essendo la principale finanziatrice delle industrie di guerra, era la Banca più soggetta a risentire le ripercussioni della crisi economica generale, ed era quindi meritevole di speciale vigilanza.

Doveva il Governo intervenire? O doveva considerare la crisi come una questione di privato interesse? Io non voglio giudicare quale metodo fosse il migliore: se la dottrina dell'intervento o quella del non intervento, rappresentate l'una e l'altra in seno al Consiglio dei ministri rispettivamente da un Bonomi della prima maniera e da un Bonomi della seconda maniera. Forse sia l'una che l'altra via era buona, purchè la si scegliesse subito e si seguisse con coraggio, e senza esitazioni, e senza pentimenti. Invece il Governo, dopo quattro mesi di consultazioni, di conferenze, di consigli di ministri, di Regi decreti-legge, è venuto alla conclusione che non gli è lecito ingerirsi nelle vicende della crisi di un'azienda puramente privata.

Ora, azione di Governo non è dottrina astratta; è arte di pratica continua, ispirata a valutazioni contingenti. Poteva in un primo momento essere opportuno l'intervento, se fosse valso a salvare l'Italia da questo colpo che attenta a tutto il suo credito all'interno e all'estero. Oggi, per le dubbiezze del Governo, tutto il male che dalla crisi poteva derivare, è ormai ricaduto sul Paese.

Di queste debolezze interne, non poteva non risentirsi la nostra politica internazionale e non sopportare il peso il ministro degli esteri, onorevole Della Torretta; il quale poi subisce anche la situazione creata dai suoi predecessori. Però debbo aggiungere che, a parer mio, egli ha contribuito anche del suo a renderla ancor più difficile e più ardua.

Badiamo: io nutro molta stima per l'onorevole della Torretta. (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Con buona pace del collega Modigliani, ripeto che nutro molta stima per l'onorevole Della Torretta (*Commenti — Rumori*) e sono un ammiratore delle sue attitudini diplomatiche (*Interruzioni*). Di quelle parlamentari non parlo. (*Interruzione del deputato Matteotti*).

E riconosco che egli ha una linea sua ed ha una sua direttiva politica; però non

sono la linea e la direttiva volute dalla maggioranza della Camera.

Per esempio, io ho parlato tante volte qua della condotta che l'Italia dovrebbe tenere, a parer mio, nei riguardi della Russia, che certamente non verrò a ripetere cose già dette. Ora queste mie idee non nascono dal fatto che io sia russofilo, come non sono anglofilo, nè francofilo. Mi sforzo di essere il meno italofofo che mi sia possibile (*Approvazioni*), e credo che sia interesse supremo dell'Italia, che felicemente coincide coll'interesse del mondo, che la pace sia durevolmente assicurata non già per imposizione di situazioni tese e artificiali, non già, cioè, con minacce, che possono anche significare possibili nuove guerre, ma, al contrario, attraverso la naturale armonica fusione degli interessi di tutte le nazioni, così da determinare la pacifica convivenza delle medesime. (*Commenti prolungati*). E se l'Italia si fosse fatta, fin dal principio, paladina di questa tesi, non per questo si sarebbe staccata dall'Intesa. Avrebbe soltanto, in seno all'Intesa stessa, esercitato quella maggiore libertà di movimento e di azione, di cui la Francia e l'Inghilterra, pur restando strettamente unite in fedelissima alleanza, usano con tanta larghezza l'una nei riguardi dell'altra. Invece il canone ispiratore della condotta dell'onorevole Della Torretta è la cieca illimitata solidarietà con una delle nostre alleate; e nel contrasto fra il pensiero suo e il pensiero della maggioranza della Camera e della nazione, l'onorevole Della Torretta, anzichè fare cosa che ripugni alla sua coscienza, preferisce di non fare.

Si, è vero che egli ha firmato la convenzione preliminare economica italo-russa; ma credo che sia nella memoria di noi tutti quanta pressione la Camera dovette esercitare su di lui per indurlo a questo passo. (*Segni di diniego dell'on. ministro degli esteri*).

Onorevole ministro, non lo dica a me! (*Si ride*).

Così, per esempio, l'onorevole Della Torretta, pur mandando delle missioni in Anatolia, evita di stringere accordi col Governo di Angora, quando la Francia ha già stipulato, per conto suo, una convenzione, e l'Inghilterra, malgrado le smentite della sua Ambasciata, ne sta stipulando, o per lo meno ne sta negoziando un'altra. E così nella ex-monarchia austro-ungarica, egli non appoggia la Piccola Intesa e neppure fa gravitare verso di noi gli altri stati successori.

Si, c'è una formula: l'Italia non vuole il ritorno degli Asburgo; ma, onorevoli col-

leghi, io credo che nessuno di noi abbia delle questioni personali con i signori della casa d'Asburgo, i quali poi alla fin fine, sono degl'infelici, che il destino rende più che altro degni di compatimento... (*Rumori — Interruzioni*).

Noi, quando diciamo che non vogliamo il ritorno degli Asburgo, intendiamo dire che non vogliamo la ricostituzione di quel complesso politico che era la Monarchia austro-ungarica, non vogliamo che torni a formarsi, neanche sotto veste federativa, quell'unione degli stati della Valle danubiana che diventerebbe strumento di altre Potenze ai nostri danni.

Una voce all'estrema sinistra. È già rifatta! (*Interruzioni*).

COLONNA DI CESARÒ. E il Governo, allontanando dall'Italia e la Piccola Intesa e gli altri Stati successori, li sta automaticamente spingendo a ricostituirsi in federazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Bonomi ha ricordato la conferenza di Cannes e il merito che in essa l'Italia si è acquistata. Egli ha detto in altri termini: a Cannes, aderendo alla proposta inglese della ricostruzione economica dell'Europa e della Russia in particolare, facendo anche convocare a Genova la prossima conferenza che dovrà studiarne il programma di attuazione, l'Italia è entrata precisamente nell'ordine di idee della tesi che la Democrazia propugna.

È vero, ma vi è entrata quando già l'Inghilterra aveva adottato questa tesi e l'aveva adattata ad un suo programma di espansione economica, sicchè oggi l'Italia invece di essere un fattore di pace, rischia di diventare strumento di altrui piani egemonici.

Ecco, onorevoli colleghi, qual'è il pericolo della Conferenza di Genova, se in essa l'Italia sarà rappresentata da uomini che non sentano tutto l'alto valore di quella Conferenza, al disopra di considerazioni grette di tornaconto immediato.

Onorevoli colleghi, io parlerei troppo a lungo se volessi toccare tutti i rami dell'attività del Governo.

Ho accennato soltanto a taluni punti principali, per mostrare come la Democrazia, dopo otto mesi di attesa, si è convinta che le direttive del Governo divergono irrimediabilmente dalle proprie.

GRAZIADEI. Arriva sempre in ritardo la democrazia! (*Si ride*).

COLONNA DI CESARÒ. Ora per avere sinceramente espresso questo convincimento, il gruppo della democrazia è stato accusato

di aver violato le buone norme costituzionali, (*Rumori — Interruzioni*), di aver voluto provocare una crisi extraparlamentare.

Ora devo protestare contro questa accusa che si muove alla democrazia (*Commenti*), e che è del tutto infondata.

Se la democrazia avesse voluto provocare una crisi extraparlamentare, essa avrebbe, come talora si suole fare, invitato gli uomini suoi che sono al Governo ad uscire dal medesimo.

Una voce a destra. Ma non avrebbero ubbidito! (*Si ride*).

COLONNA DI CESARÒ. Invece essa si è limitata a esprimere il suo pensiero come norma di condotta per il prossimo dibattito parlamentare. Ed è tanto vero che essa voleva affrontare il dibattito parlamentare, che aveva già preparato la mozione da presentare alla Camera, sulla quale chiedere la discussione. (*Interruzioni — Commenti*).

Nulla di riprovevole dunque in quello che ha fatto il gruppo parlamentare democratico.

Non credo che vogliate ora creare la teoria nuova, che i gruppi parlamentari agiscono costituzionalmente solo quando si dichiarino favorevoli al Governo. (*Si ride — Commenti*).

Nel corso della eternità ci deve pur essere un momento in cui i gruppi hanno diritto, in propria sede, di esprimere liberamente il proprio pensiero. (*Commenti*). Perciò, se, con grave scandalo degli zelatori delle norme costituzionali, una minaccia di crisi extraparlamentare c'è stata, la responsabilità non è del nostro gruppo, la responsabilità è del Governo, che è fuggito per evitare la pubblica discussione. (*Approvazioni — Commenti*).

Oggi, dunque, in sede di dibattito parlamentare, il gruppo della democrazia riafferma il suo pensiero contrario alla politica del Governo. (*Approvazioni a sinistra — Commenti*).

La democrazia attende dal Governo d'Italia un'azione che avvii ad un maggiore riconoscimento dei diritti del lavoro in tutte le sue forme, creative, direttive ed esecutive; una azione che avvii a una soluzione delle difficili condizioni degli enti locali, non soltanto attraverso la riforma delle loro finanze, ma anche con l'opportuna revisione degli attuali ordinamenti, soverchiamente accentratori; alla preparazione di provvidenze intese a provocare la rinascita del lavoro produttivo nella nazione; al coraggioso

immediato esame dei problemi della scuola, del latifondo, delle rappresentanze agrarie (*Commenti*); alla dotazione del Mezzogiorno e delle Isole di quelle opere pubbliche e di quei miglioramenti che li mettano in condizione di concorrere col Settentrione allo sviluppo ed al progresso economico e morale d'Italia. (*Applausi a sinistra — Rumori*). E tutte queste provvidenze noi vogliamo discutere in Parlamento (*Approvazioni a sinistra*) sotto la disciplina di norme regolamentari tali, che evitino il pericolo di continui demagogici attentati alla saldezza del bilancio dello Stato.

Sì, io prevedo già quello che ci risponderà l'onorevole Bonomi. Egli dirà: ma, questo programma è, se non tutto, in parte, anche il programma mio.

Però, in otto mesi di Governo, egli non ha dato segno di sentire il bisogno di dare ad esso nemmeno un principio di pratica attuazione. (*Approvazioni — Commenti*).

E poi: non basta essere d'accordo su un programma di cose: bisogna anche avere la fiducia nelle persone... (*Commenti — Rumori*).

Noi che vogliamo vedere lo Stato avvicinarsi alla Nazione si da immedesimarsi quasi con essa, vediamo che l'onorevole Bonomi ha invece isolato persino il Governo dal Parlamento.

Onorevoli colleghi, che cosa possiamo sperare noi da un Governo, i cui decreti-legge sono indice della sua incapacità di affrontare il Parlamento? che impiega quattro mesi a discutere la situazione bancaria, come ho detto, per arrivare a concludere di non avere il diritto di ingerirsene? che ha impiegato altri quattro mesi a discutere la nomina dei senatori per giungere alla meravigliosa scoperta che essi sono già troppo numerosi? (*Si ride*) ... che, lungi dall'attuare la riforma della burocrazia... (*Approvazioni — Applausi*) ha preso in questa materia provvedimenti frammentari e talmente sovvertitori da provocare le dimissioni di tutti i componenti la Commissione parlamentare, di tutti i partiti della Camera? (*Approvazioni*) che ha scosso e turbato le alte funzioni della magistratura con un ordinamento che ha avuto la duplice condanna, preventiva della Commissione parlamentare, e posticipata della Corte dei conti? (*Approvazioni*) che, infine, invoca la disciplina della Nazione, quando è esso stesso viziato da tanta interna indisciplina, da dover, sopra le più vitali questioni,

decidere per votazioni; e magari, dicono le male lingue, talvolta a scrutinio segreto? (*Si ride — Commenti*).

Ma, se tutti gli atti di Governo sono altrettante confessioni che l'onorevole Bonomi fa, della sua sfiducia nel proprio Governo!... Ma, se questa sfiducia egli ha poi esplicitamente confessata quando ha rassegnato le dimissioni del Ministero nelle mani del Re!...

Onorevoli colleghi, l'onorevole Bonomi, oggi, non può credere che il Gruppo della democrazia nutra per il Governo quella fiducia, che egli stesso ha ripetutamente riconosciuto e dimostrato di non sentire! (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni — Commenti*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 12 novembre 1921, n. 1660, recante disposizioni per i servizi automobilistici nelle terre liberate; (1340)

Conversione in legge del decreto Reale 16 novembre 1921, n. 1705, che reca provvedimenti in dipendenza di terremoti; (1341)

Conversione in legge del decreto Reale 24 novembre 1921, n. 1736, concernente proroga di termine per la presentazione di domande per il riconoscimento d'uso di acque pubbliche e per la presentazione di denunce di utente; (1442)

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2009, recante provvedimenti in dipendenza delle alluvioni e frane dell'autunno 1921; (1343)

Conversione in legge con disposizioni aggiuntive dei decreti 11 luglio 1915, n. 1080, 19 agosto 1915, n. 1371 e 8 maggio 1919, n. 877, sulle strade d'accesso alle stazioni ed ai comuni isolati; (1344)

Assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato; (1345)

Conversione in legge dei decreti Reali 25 agosto 1919, n. 1582, 28 settembre 1919, n. 1805, 2 maggio 1920, n. 597 e 3 giugno 1920, n. 821, riguardanti la elettrificazione delle ferrovie. (1346)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Saranno stampati e distribuiti e inviati alla Commissione competente.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, se vi fosse stata la necessità di dimostrare che un dibattito, in un momento che tutti riconoscono grave per il nostro paese, non deve essere evitato, il discorso del collega Di Cesarò, che mi ha preceduto, mi sembra esserne una precisa riprova. Egli ha detto, tra l'altro, come l'onorevole Bonomi ha avuto nelle sue dichiarazioni la inability di rispondere a delle accuse che non gli erano state mosse. Segno che la crisi è stata imposta su di una generica e non motivata opposizione, su ragioni tutto affatto contraddittorie e diverse a seconda dei gruppi della Camera che hanno espresso il proprio pensiero; sì che all'effetto di quella chiarificazione di posizioni e di responsabilità che noi, e l'opinione pubblica stessa, abbiamo invocato è tutt'altro che inutile ed ozioso e accademico esprimere sul governo e sulla sua opera un chiaro ed aperto giudizio.

Maggiore obbligo ne abbiamo noi che non riteniamo di dover mutare oggi l'atteggiamento già preso precedentemente alla crisi e a crisi aperta; e tale atteggiamento desideriamo precisare, come è nostro diritto e nostro dovere, anche perchè esso è sembrato un po' nuovo nella *routine* delle crisi parlamentari: ed ha avuto così diverse e contrastanti interpretazioni.

Perchè, tacendo, potrebbe sembrare che accettassimo per vera quella, che da varie parti della stampa è stato definita la ragione più vera del nostro eroico attaccamento al Ministero... *usque ad effusionem sanguinis*, (*Commenti*) cioè la preponderanza che noi in questo Ministero abbiamo, la influenza che parlamentarmente ed extraparlamentarmente vi esercitiamo attraverso la mitezza del presidente del Consiglio e di alcuni suoi collaboratori...

MODIGLIANI. E la energia di don Sturzo.

GRONCHI. Anche quella, onorevole Modigliani.

La accusa insomma che siamo guidati da puro interesse di parte a mantenere questo nostro atteggiamento di fedeltà. (*Oh! Oh!*).

Una voce a sinistra. Ragioni spirituali.

GRONCHI. Non chiediamo nè approvazioni, nè disapprovazioni. Chi esprime

onestamente e chiaramente il proprio giudizio, aspetta non degli oh! di meraviglia, ma una concreta discussione di ragioni e di fatti.

Ora noi vogliamo riaffermare che la ragione per la quale siamo stati contrari alla crisi, e riteniamo di poter avere ancora fiducia in questo Ministero, è una ragione obiettiva e non determinata da un calcolo di tornaconto per tutto quel ben di Dio che la stampa di vario colore ci ha voluto attribuire come ottenuta dall'onorevole Bonomi, perchè potremmo tranquillamente esemplificare fatti e cose, per i quali abbiamo avuto piuttosto ragione di non essere contenti, e nella politica interna e in altre questioni.

Infatti, se è vero ad esempio che vi sono provincie, in cui la parte maggiore di violenza la subiscono i socialisti, ve ne sono altre dove, per la insufficiente fermezza della azione del Governo, subiamo noi una ben dolorosa parte di violenza nelle nostre organizzazioni politiche ed economiche.

Questo ci induce a giudicare con libertà e non con pieno consentimento della linea di politica interna che avremmo desiderato meglio informata alle esigenze del momento. (*Commenti*).

Riconosciamo però, pur con questo riconoscimento di deficienze e di incertezze, che qualche cosa in realtà è stato fatto dal Governo, così verso la auspicata pacificazione e per l'imperio della legge, come nel campo legislativo; e forse in assai più larga misura che l'onorevole Di Cesarò non abbia voluto ammettere. E se molto si è fatto attraverso i decreti-legge - vecchia abitudine del resto, onorevole Di Cesarò e non particolare dell'attuale Ministero, tale che sembra ormai la continuazione di una tradizione- (*Commenti*), non è lontana da noi la memoria di altri gravissimi problemi risolti da altri Governi al di fuori e contro la volontà del Parlamento. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. C'è chi vuole modificare per decreto la legge elettorale. (*Commenti*).

GRONCHI. Vi sono, è vero, accanto alla questione della scuola, alla riforma dei tributi degli enti locali, ad altri provvedimenti minori o condotti in porto o avviati alla soluzione, altre questioni di quelle che abbiamo posto come condizioni del nostro appoggio, che non sono state neppure affrontate. Ma, guardando bene, ciò non è imputabile soltanto a negligenza o a mala volontà del Ministero, come, per esempio, per il disegno di legge sul latifondo, e per quello sulle rappresentanze agrarie che si trascinano da

più di un anno dinanzi alla Commissione della Economia nazionale e non sono arrivati alla discussione della Camera.

Segno che questa non completa funzionalità del nostro istituto parlamentare non è imputabile solo ai Governi, ma dipende da una condizione di cose che va ricercata qui nella Assemblea, ed a cui noi miravamo quando durante la crisi abbiamo parlato di impostazione chiara di accordi, perchè il lavoro parlamentare si faccia più completo ed effettivo.

Il nostro sforzo verso l'orientamento organico dei partiti nel paese e dei Gruppi nella Camera spiega perchè noi abbiamo dissentito da questa crisi, e continuiamo a dare al Ministero il nostro appoggio.

Mentre alcuni di traverso e di fronte riprendono il tentativo contro la proporzionale, determinatrice della nuova configurazione parlamentare, noi affermiamo che la proporzionale avvia a quella formazione di grandi correnti di idee e di azione politica che è presupposto alla vitalità dei partiti ed al risanamento del nostro costume politico. (*Applausi al centro ed all'estrema sinistra*).

E se a questo non siamo arrivati, ed incertezze gravi e disorientamento permangono, ciò avviene perchè ancora un po' della mentalità del collegio uninominale vive in quest'aula (*Applausi al centro e all'estrema sinistra*), e le conseguenze logiche della proporzionale non sono ancora arrivate a chiarificare qui dentro, come stanno faticosamente chiarendo nel Paese, la reciproca posizione di ogni gruppo e partito.

Oggi una crisi si apre senza che nella Camera e nel Paese ci siano chiare indicazioni della via da seguire. Nel Paese si sta ancora liquidando la situazione politica creata dalle elezioni generali fatte in assenza di programmi concreti, sulla base dei blocchi (*Applausi al centro e all'estrema sinistra*) che erano la negazione di ogni individualità; sicchè le preoccupazioni e il lavoro dei singoli partiti, che componevano questo agglomerato politico, sono oggi rivolti a riprendere le proprie posizioni, a precisare la propria fisionomia rispetto agli altri ed a stabilire una linea di pensiero e di attività autonoma, come essi sono qui nella Camera già profondamente e sostanzialmente divisi.

Se c'è una corrente conservatrice, se essa ha un suo programma che ci dica quale parte dell'ordinamento sociale attuale deve essere conservato e quale può essere suscettibile di larga evoluzione, non ci pare

che essa si manifesti oggi se non in una forma di resistenza violenta che tutti, di qualunque parte della Camera, debbono riconoscere, la meno adatta a precisare il reale contenuto programmatico e la natura degli interessi che si vogliono difendere.

E neanche il vostro programma, colleghi fascisti, neanche la vostra azione, son valsi a chiarificare questa nuova situazione, perchè se è notevole lo sforzo di dare contenuto politico al vostro movimento, dovete riconoscere due cose: la prima che le vostre formulazioni politiche sono per ora ad uno stato sentimentale, che riassume ed esalta i valori nazionali, che tende ad una ricostruzione spirituale del paese; e non sono giunte alla concretezza di un programma attraverso il quale si possa operare la rivalutazione della Nazione; la seconda che se questo sforzo i vostri capi compiono consapevolmente, la massa dei vostri seguaci è ben lungi dall'aver assimilato tale pensiero direttivo, (*Applausi — Approvazioni al centro e all'estrema sinistra — Interruzioni all'estrema destra*) e sentono per ora, e praticano, soltanto un atteggiamento negativo contro le forze che essi chiamano antinazionali. Un programma negativo, e così sommarie, non è ancora un programma politico!

Per questo io dico che neanche il vostro sforzo è riuscito a chiarificare la situazione politica del Paese. (*Commenti*).

Nella Camera, appena ora si vanno tentando organicamente i nuovi aggruppamenti sulle direttive di programmi; finora « il programma » sembrava essere un lusso teorico da lasciarsi ai partiti di masse elettorali; bastava cavarsela con affermazioni generiche, e, lasciatemelo anche dire, rettoriche, durante le discussioni generali, riservandosi poi di nicchiare o di fare un sordo e garbato ostruzionismo quando dal programma generico si passava alla concreta discussione dei progetti di legge o dei problemi politici particolari.

Appena oggi si tenta questa organica ricomposizione; e, vogliamo dirlo subito, anche per merito nostro, sebbene questo nostro intervento deciso nel determinare le situazioni parlamentari sia stato interpretato come uno dei tanti segni di invadenza, e abbia indotto qualche frazione della Camera a volgersi contro di noi ostilmente, ritenendo che nascondessimo volontà di sopraffare o di imporci. (*Approvazioni*).

Se guardiamo anche alla configurazione topografica della Camera, è da negare che

essa risponda in realtà a grandi divisioni, sia pure complessive, di partiti conservatori e democratici; perchè per esempio, con tutto il rispetto che abbiamo per i colleghi del gruppo agrario, ci sarebbe da domandarsi in nome di quale loro concezione democratica dei diritti della proprietà e dei problemi sociali, essi ritengono di poter sedere fra i partiti democratici alla Camera, mentre il loro atteggiamento, qui e nel Paese, li mette sempre più decisamente e più naturalmente dall'altra parte. (*Applausi al centro e a sinistra — Commenti*).

Collegli agrari, noi vorremmo non proteste, ma la dimostrazione dei fatti.

A tale situazione, cui io brevemente ho accennato, va fatto risalire quel disorientamento generale che sopravviene in ciascuno di noi ad ogni aprirsi di crisi, quando si rinnova la stessa incresciosa perplessità: dove andiamo? con chi andiamo?

Segno è che non stanno dinanzi alla Camera nella loro individualità i vari indirizzi di pensiero e di programma, dai quali scaturiscano le ragioni del dissenso sul passato e la linea di azione per l'avvenire; segno è che ci raccomandiamo per le nuove formazioni ministeriali non a programmi, ma a persone sia pure eminenti, che hanno forse una tradizione personale, ma che non rappresentano una tradizione organica di partiti; che valgono per il prestigio parlamentare, non perchè interpretino larghe e profonde correnti nel Paese.

E le crisi si risolvono tutte così.

Non è raro il caso che si abbiano sorprese interessanti, per cui da uomini dai quali si attendeva per il loro passato un orientamento conservatore si veda poi improvvisamente bandire intenzioni e programmi ultrademocratici.

La considerazione parlamentare soverchia la valutazione politica del momento, e troppi gruppi rimangono in sostanza ancora quegli amorfì agglomerati che si spostano variamente intorno ai *leaders* contententi, determinando le crisi più irresolubili.

La maggioranza è instabile; per cui, onorevoli colleghi, deve essere onestamente riconosciuto che non vi è possibilità di svolgere seriamente alcun programma di Governo quando il Governo si sente periodicamente minato dalla ostilità sorda che si rivela soltanto assai più tardi degli avvenimenti che l'avrebbero determinata.

Il lavoro parlamentare è ostacolato da questa incertezza, dal disagio reciproco; il

Ministero sa di non aver dinanzi a sè che qualche mese di vita, perchè in una situazione come questa il vivere otto o dieci mesi deve essere da uomini di governo considerato una grande ventura ed un caso quasi mirabile di longevità.

Il disagio che viene da una tale situazione è ormai così vivamente sentito, che lo abbiamo veduto concretarsi in quella formula febbrile e affannosa che è risuonata molte volte durante lo svolgimento della crisi: uomini nuovi, uomini nuovi, che impersonino qualche cosa di diverso da quello che è stato fino a oggi l'indirizzo della nostra vita politica. (*Commenti*).

Non parlo del lavoro legislativo che viene ad essere così inceppato continuamente, non delle discussioni generiche continue che sostituiscono le discussioni concrete dei disegni di legge, non del discredito che oggi ormai è sulla bocca di tutti, non soltanto per questa Camera, ma per la Camera; ciò che è ben più grave perchè non si riferisce a un determinato momento o ad uno stato occasionale di questa Assemblea, ma colpisce invece in pieno l'istituto che rappresentiamo ed in cui dobbiamo aver fede. (*Commenti*).

Della politica estera si dice che essa manca di direttiva, ma occorre rilevare quanto ciò dipenda dal rapido incessante avvicinarsi di Ministeri, per cui non si può stabilire un contatto durevole con gli uomini che dirigono la politica estera degli altri paesi, e dobbiamo riconoscere che è un titolo di superiorità di questi l'aver permesso ad uomini di governo di reggere così a lungo i destini del proprio paese da poter seguire i problemi dalla loro origine fino al loro epilogo, e conoscere a fondo e con precisione gli uomini e le cose degli Stati coi quali essi trattano gli interessi più gravi. (*Commenti*).

Tutto quanto vi ho detto, onorevoli colleghi, spiega appieno il nostro atteggiamento contrario alla crisi e tutte le nostre dichiarazioni già note.

Infatti, se debbo dare il loro significato alle osservazioni del collega Di Cesarò, la crisi è avvenuta da una opposizione che non si è chiaramente manifestata; e se la enumerazione che egli ha fatto delle deficienze del Governo, è notevole e va tenuta nella debita considerazione, investe però piuttosto l'ambiente che si è venuto creando, anziché una specifica attività di Governo.

Basterebbe che citassi al collega Di Cesarò che tutti i grandi e piccoli mali della riforma burocratica potrebbero per avventura risalire alla disposizione dei pieni po-

teri che dà al Governo il mezzo di sottrarsi alla discussione parlamentare (*Interruzione del deputato Di Cesarò*); disposizione che era già stata proposta e sostenuta quando questo Ministero è sorto.

D'altra parte la precisazione di programmi che abbiamo invocata per stabilire un piano di lavoro immediato che impedisca appunto quel continuo soffermarsi in discussioni, puramente generiche, non può dirsi ancora avvenuta. Le affermazioni testè fatte dal gruppo democratico per la valorizzazione del lavoro, per la sua tutela, per la ricostruzione della ricchezza nazionale, per la restaurazione dell'autorità dello Stato, permettetemi di dirlo, sono frasi, non già programmi concreti; perchè non dicono in quale modo si tutela e si eleva il lavoro, in quale si restaura l'attività dello Stato; con quale azione legislativa, quello che è un fine comune di tutti i partiti di sinistra, ma sul cui metodo di attuazione ci dividiamo e ci divideremo, andrà raggiunto; solo allora un indirizzo di Governo potrà non contenere esemplificazioni generiche di problemi, ma stabilire un programma concreto e immediato da affrontare con disegni di legge.

Voglio anche rilevare come il Gruppo popolare fosse nella necessità di provvedere alla sua difesa. Se è vero che non esisteva, e se non esiste ne prendiamo atto con vivo compiacimento, in nessuna parte della Camera l'intenzione di volerci ridurre e sminuire perchè si riteneva che intendessimo porci e sopraffare, certo nell'atmosfera della stampa, che dà a noi la sensazione della opinione prevalente nei vari ambienti politici, una tale preoccupazione non era affatto nascosta.

Accade bensì talvolta che il servitore nuoccia col suo soverchio zelo al proprio padrone, ma sta in fatto che si ha diritto di ritenerlo in qualche parte l'interprete di quei pensieri che non è comodo apertamente manifestare. E allora è stata legittima la nostra preoccupazione di riaffermare che non intendiamo rinunciare a quella posizione politica che la nostra forza numerica, la nostra disciplina compatta, il valore del nostro programma ci assegnano; anche perchè noi crediamo fermamente nella virtù ricostruttiva del nostro programma, e riteniamo con questo di rendere un grande servizio al nostro paese. (*Approvazioni*).

Così ci siamo assunti con sicura tranquillità delle responsabilità che altri hanno definito gravi; così ci conserviamo in questa linea, mantenendo una posizione, che più

che come diritto, ci spetta come dovere. Constatiamo con compiacenza qualche risultato: di aver concorso a che questa ultima crisi abbia dato luogo ad una precisazione reciproca di programmi; a che l'azione di gruppi, abbia sostituito un metodo diciamo puramente personale, (e lasciamo a suo posto il diritto costituzionale, che non è il caso di portare in ballo, come si è portato!), ottenendo una valutazione più vera della volontà dei partiti e del loro programma, come è necessario affinché il Governo di coalizione che dovrà armonizzare questi programmi, possa tradurli non soltanto in parole, ma nella realtà di disegni di legge.

La nostra fiducia nel Governo, dunque? Se noi facciamo il giudizio che modestamente io ho esposto della situazione, è evidente che dubitiamo, finchè le condizioni spirituali e politiche del paese e della Camera non siano mutate, che ci sia da guadagnare ben poco a mutare a rotazione continua i Ministeri. È bensì vero che la rettitudine degli uomini, la loro capacità, il loro intuito politico e le loro qualità personali insomma hanno il loro peso nella azione di Governo, nel comprendere e graduare ed agevolare la soluzione dei vari problemi; ma è anche vero che quello che pare determinato da una attività personale di uomini è spesso prodotto o favorito da un mutato ambiente, da una situazione trasformatasi: sicchè, quando ci rivolgiamo indietro e con sguardo di storici consideriamo l'opera compiuta da un uomo di Governo, sentiamo di comprenderla più adeguatamente, collegandola alle condizioni in cui essa si è svolta e da cui è stata determinata.

Continuare con l'attuale Ministero, noi preferiamo, pur con le manchevolezze e le deficienze che riconosciamo, che gli uomini che siedono al Governo si sono sentiti spesso rilevare da noi, giacchè noi non scambiamo il nostro ministerialismo con l'accettazione passiva di una linea di condotta, ma lo consideriamo invece come una vera e propria collaborazione, e siamo quindi pronti a rilevare gli errori, come siamo pronti a difendere quelli che secondo noi sono i meriti.

La nostra posizione di sostenitori del Governo non può essere in questo momento interpretata se non come la conclusione logica di queste premesse. C'è poi una ragione su cui dobbiamo insistere senza retorica e che è stata prospettata anche nelle comunicazioni del nostro Partito: alla vigilia di un grande avvenimento, come la Conferenza di Genova, lo spettacolo di un paese che cerca faticosamente nuove vie senza trovarle

è per l'estero l'argomento di dubitare che esso non posseda ancora una sua coscienza, che esso posponga i problemi più gravi alle piccole gare interiori; è un diminuire l'opinione degli altri sul nostro paese.

Noi non abbiamo certo rosee illusioni sui risultati di questo primo tentativo di ricostruzione europea, ma vogliamo affermare che se esso non riveste il pomposo carattere di un avvenimento di importanza storica, ha però valore grandissimo, particolarmente per l'Italia che vede finalmente accolta e seguita una linea di condotta e una concezione che, pur qualche volta dimenticata nella pratica ufficiale della nostra politica estera, era stata però affermata sino dalla discussione sul Trattato di Versailles, da uomini nostri che sentivano veramente in che cosa consistesse il problema della ricostruzione (non puramente territoriale o politica) ed avevano proposto all'attenzione dei Governi quei problemi economici che, dopo vario tempo, premuti dalla tremenda necessità e dalla tremenda realtà, essi sentono oggi di dover proporre alla propria attenzione, all'attenzione dei neutri, e con la collaborazione dei vinti, alla Conferenza di Genova. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, consentitemi anche brevemente di aggiungere che ci siamo presi la pena di non limitarci soltanto ad affermare che abbiamo ritenuto e riteniamo di poter avere ancora fiducia nell'attuale Ministero, ma abbiamo anche detto con chiarezza il nostro pensiero sulla situazione attuale, allontanandoci da una considerazione parziale ed insufficiente che da troppe parti abbiamo sentito sostenere come la sola veramente essenziale in questo momento.

I problemi finanziari — si dice — sono i soli che oggi debbono assorbire le cure dell'uomo di Stato.

Problemi urgenti, gravissimi, essenziali quanto volete, ma non i soli e non, soprattutto, tali da poterli astrarre dal complesso degli altri problemi del nostro Paese; allo stesso modo che l'astratta concezione del *homo economicus* di qualche teorico dell'economia, obbediente soltanto ad esigenze economiche e materiali, ci sembra falsa e artificiosa, mentre la nostra dottrina ricostruisce l'uomo nella sua integrità, nella sua coscienza umana e spirituale, per cui rigettiamo nei fenomeni della vita collettiva questa spiegazione puramente meccanica e materiale.

La nostra sensibilità sociale, non è soltanto prodotto del nostro orientamento di

spirito, del nostro pensiero centrale che ci fa considerare i problemi sociali soprattutto come problemi morali, che dà un contenuto morale alla angosciata sete di giustizia che i popoli hanno sentito ingigantire entro di loro a guerra finita, confusamente sia pure, ma con ardente spontaneità; che ci pone vicini alle classi popolari; questa nostra sensibilità sociale, dico, è materiata da considerazioni realistiche. Noi sentiamo che i problemi finanziari non possono essere separati da tutti gli altri problemi; non si può rifare la compagine produttiva ed economica del Paese se non si sistemano diversamente i rapporti fra capitale e lavoro, se il lavoro che oggi si vede troppo escluso dal profitto delle imprese, non vi conquista una maggiore partecipazione; se non si soddisfa quello che di giusto e di legittimo c'è nelle aspirazioni delle classi lavoratrici e che tutti voi sentite da qualunque parte della Camera, perchè se parlate spesso contro le deformazioni politiche del movimento operaio, non parlate mai contro il movimento operaio in se stesso, del quale comprendete gli umani diritti da rivendicare.

Quando parliamo dei problemi del lavoro, vi elenchiamo il latifondo, le Camere agrarie, i patti agrari; quei patti agrari, onorevoli colleghi di parte agraria, che debbono ormai segnare una evoluzione del diritto, a meno che non pensiate che il contratto di lavoro sia nè più nè meno che un contratto di locazione o di compra-vendita, e non riconosciuta che in esso c'è qualche cosa di così diverso da doversi considerare con altro occhio che non quello freddamente giuridico che vede l'unica norma nella semplice libertà di contrattazione. Senza rilevare che solo attraverso a questa evoluzione, con successive riforme, si potrà legare il lavoratore della terra, fecondamente, a beneficio di tutti, all'infuori della sommaria utopia della « terra ai contadini ».

E anche la pacificazione, che da ogni parte si auspica, non potrà evidentemente essere raggiunta se certi problemi sociali, se certe rivendicazioni non si toglieranno dall'atmosfera ardente delle lotte sindacali, e, trasportati nella più ponderata valutazione delle assemblee legislative, non saranno condotti ad una organica soluzione.

E anche altri postulati sociali che sembrano più lontani ed interessanti, come quello su cui da tanto tempo insistiamo della parità di trattamento delle varie organizzazioni, si inseriscono così profondamente nella vita economica del Paese, da documentare con amara

esperienza, come ora nel porto di Genova, a che cosa possa condurre un monopolio mantenuto e rafforzato di una categoria di lavoratori a danno di altri compagni di lavoro e degli interessi generali della Nazione. (*Bravo*).

Così il problema della « ricostruzione » si ricongiunge con quello del decentramento e della riforma burocratica, intesa come noi l'abbiamo intesa, connessa alla riforma dello Stato. Perchè voi avrete un vano gridare contro l'elefantiasi dello Stato, se non preparerete organi nuovi che assumano le funzioni che esso deve abbandonare, se pretenderete di improvvisare nuovi ordinamenti senza la visione precisa che li ricollegli e li riconduca alla loro vera funzione nella vita nazionale.

Così alla « ricostruzione » noi leghiamo il problema della scuola. Noi siamo vittima delle più aspre diffidenze, perchè il problema della scuola poniamo in primo piano, come centrale e fondamentale; ma se è vero che occorre all'Italia una ricostruzione spirituale, oltre e prima che una ricostruzione economica, essa ha per strumento la scuola, e finchè la scuola resta come oggi puramente e semplicemente preparatrice di diplomi per le varie professioni (*Interruzioni — Commenti*) (non fraintendete, onorevoli colleghi socialisti; non è il problema della scuola professionale di cui parlo) manca al suo compito peculiare che è quello della formazione della coscienza morale e civile. (*Commenti*).

Ora noi riteniamo che soltanto attraverso la libertà, la scuola possa riuscire a questo suo fine, possa abbandonare l'arido carattere burocratico a cui oggi è ridotta, ricongiungersi a quei valori spirituali, da cui solo può scaturire la sua virtù ricostruttiva. Ed insistiamo perciò sulla purificazione piena, nella libertà, della scuola di Stato con la scuola privata.

E non abbiamo mancato di segnare le nostre direttive per la nostra politica estera, senza imprecisioni comode e volontarie, ma secondo una linea che ci sembra logica e coerente, linea che risponde, riteniamo, anche profondamente agli interessi del Paese. Quando sentiamo da varie parti incoraggiare il Governo verso una politica vigorosa, da grande nazione, noi considerando realisticamente la situazione attuale, riteniamo che si possa fare politica da grande paese, solo quando si è grandi, non solo nelle parole e nelle generose intenzioni, ma nella capacità economica e produttiva.

Ma anche se fossimo un grande paese, capace di imporre la propria politica imperia-

listica, noi ci accamperemmo anche allora contro questa che sarebbe oppressione e disconoscimento del diritto dei più deboli, perchè crediamo che anche nelle relazioni fra i popoli la visione idealistica, che sembra più lontana dalla realtà, sia invece profondamente realistica, ed abbia presto o tardi la sua giustificazione nella dura vicenda dei fatti.

Contro una concezione puramente politica e territoriale della pace, sosteniamo si debba dare alla nostra politica estera un contenuto economico, e guardiamo alla conferenza di Genova come ad un tentativo concreto, che può condurre a rapporti più stabili e sicuri i vari Paesi.

E voglio infine rilevare come noi siamo chiaramente indirizzati anche nel campo internazionale verso una ricostruzione che vuole essere, prima che materiale, spirituale; che vuole render possibile una maggiore armonia fra i popoli. Noi vi tendiamo, con ferma fede, attraverso le intese politiche coi partiti di altri paesi e attraverso le alleanze sindacali e cooperative. E, se il nostro sforzo oggi è ben lontano dal raggiungere la mèta, il problema è così nobile ed alto che nessuna critica scettica può trattenerci; quest'opera nostra deve essere continuata per una migliore civiltà ed a servizio del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, con queste linee di programma, che mi avete consentito di esporvi, con questo atteggiamento attendiamo che l'attuale situazione giunga al suo epilogo.

Qualunque esso sia, non abbiamo che a confermare tali direttive programmatiche ed agire secondo questo nostro pensiero. Non per egoismo di parte, onorevoli colleghi, ma perchè vi abbiamo fede profonda e crediamo che, se esso risponde a particolari idealità di partito, risponde altresì ai superiori interessi del Paese, a servizio del quale si deve porre ogni partito, come noi poniamo serenamente e lealmente l'opera nostra. (*Vivissimi, ripetuti applausi al centro — Moltissime congratulazioni — Commenti*).

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera due relazioni della Corte dei conti sul conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1918-19, e sul rendiconto generale consuntivo dell'Ammini-

strazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1919-20.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il decreto Reale che mi autorizza a ritirare il disegno di legge:

Provvedimenti economici per i ricevitori postali, telegrafici, fono-telegrafici e telefonici, per i supplenti in servizio nelle ricevitorie, per i portalettere rurali e i procaccia a piedi. (992)

Mi onoro poi di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Costruzione di un edificio ad uso dei servizi postali e telegrafici nella città di Livorno; (1347)

Costruzione della centrale telefonica della zona Colonna in Roma; (1348)

Conversione in legge del Regio decreto 23 novembre 1921, n. 1824, che apporta modificazioni alle tariffe postali telegrafiche e telefoniche interne; (1349)

Proroga dei termini per provvedere agli esoneri per il personale postale, telegrafico e telefonico; (1350)

Conversione in legge del Regio decreto 19 gennaio 1922, n. 42, relativo allo stanziamento di fondi per far fronte alle spese dei servizi postali, telegrafici e telefonici in occasione della Conferenza internazionale di Genova; (1351)

Conversione in legge del Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 2010, che reca provvedimenti economici per i ricevitori postali telegrafici, fonotelegrafici e telefonici, per i supplenti in servizio nelle ricevitorie per i portalettere rurali ed i procaccia a piedi; (1352)

Conversione in legge del Regio decreto 1° febbraio 1922, n. , che dà esecuzione all'accordo concluso a Porto Rose con i Governi dell'Austria-Ungheria, Romania, Serbo-Croati e Sloveni e della Cecoslovacchia, allo scopo di facilitare le relazioni postali; (1353)

Buoni postali e decentramento contabilità dei vaglia. (1354)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi del ritiro e della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Musatti.

MUSATTI. Quando nella tornata del 2 febbraio il compagno Baratono espresse il pensiero del nostro Gruppo con poche parole, compatibili con la consuetudine ingiustificata che, quando un Governo dà le dimissioni senza una preventiva discussione ed un voto, si sopprime quel dibattito che dovrebbe servire a chiarire la situazione e a dare una indicazione, il compagno Baratono veniva accusato di contraddizione. Contraddizione perchè egli affermava logiche, naturali le dimissioni del Ministero al quale veniva a mancare la fiducia di una parte della sua maggioranza e nel tempo stesso accusava il Ministero di fuga di fronte alla discussione sulle responsabilità in cui era caduto.

I fatti e anche le virtuosità letterarie ammaniteci oggi dall'onorevole Bonomi danno perfettamente ragione all'onorevole Baratono. La mancata indicazione, la fuga dinanzi alla discussione sulle responsabilità del gabinetto Bonomi, ce lo rimandano oggi qui col risultato di aver perduto due settimane di tempo. Ora torniamo da capo e riprendiamo il discorso dell'onorevole Baratono. E diremo il nostro pensiero con la maggiore brevità e con la maggiore sincerità. Se infatti ogni gruppo non dicesse qui interamente e chiaramente il proprio pensiero, questo non sarebbe un avvenimento politico, quale deve essere, ma sarebbe una cerimonia più o meno funebre, che condurrebbe o a un equivoco, o all'assurdo, e ciò in un momento grave, molto grave, come notava lo stesso presidente del Consiglio onorevole Bonomi, nel quale urge avere una direttiva, nel quale urge avere un orientamento, nel quale urge avere un'azione di Governo.

Del Partito Socialista si è parlato molto in questi giorni. Curioso il fatto che se ne parli tanto, mentre quotidianamente c'è qualcuno che si prende il gusto di annunziare la morte del Partito Socialista. E si è dibattuto ampiamente il problema della collaborazione. Nulla di più equivoco di questa espressione: collaborazione. È bastato che

si fissassero sulla carta tre punti di azione, di realizzazione immediata, perchè vi fosse da molte parti una gara di inviti a nozze a questo povero Partito Socialista morto, defunto, e non destinato a risorgere.

La verità è che ognuno si crea gli esponenti maggiori e più autorevoli del nostro partito in un modo particolare ed ha la vaghezza di porli gli uni contro gli altri; e se gli fa gioco la transigenza, esalta i pretesi più transigenti; se gli fa gioco la intransigenza, esalta i pretesi più intransigenti. La verità è che in politica i critici non diversificano dai critici in arte. Gli uni e gli altri ugualmente esagerano, esorbitano e manca ad essi la capacità di creare.

Il Partito Socialista è in crisi anch'esso. È vero; ma la ragione addotta dai nostri critici non è la vera. La ragione sta nella natura internazionale della nostra organizzazione di fronte a questo momento storico, determinato dalla guerra, che ha rotto i vincoli della nostra organizzazione internazionale, quei vincoli che confidiamo in breve tempo di riannodare fortemente.

Il Partito Socialista (il discorso sarebbe lungo e privo di interesse per la discussione parlamentare) ha riaffermato i propri principi nelle recenti assisi di Milano ed ha riaffermato la tattica intransigente.

Il nostro partito a mezzo dei propri organi autorizzati ha dovuto poi interpretare i deliberati del Congresso di Milano per adattarli alle contingenze del momento parlamentare ed extraparlamentare e li ha interpretati nel modo più largo.

Il nostro partito ha sentito la necessità di valorizzare la nostra azione parlamentare, in un momento di prepotente reazione, in un momento ove la pletera dei nostri voti può condurci a conseguenze che vanno oltre le finalità occasionali della nostra politica classista, producendo forse effetti dannosi agli interessi delle classi che rappresentiamo e ci ha autorizzato in determinati condizioni e per determinati fini a modificare la nostra tattica parlamentare, attenuando la forma della nostra sostanziale intransigenza.

Ci ha detto in conclusione: ove l'urgenza delle situazioni, di situazioni più favorevoli alla ascensione delle classi lavoratrici ed allo svolgimento delle loro attività lo rendesse necessario ed ove a tale scopo una politica anti-reazionaria si rendesse impossibile o troppo difficile per il peso morto dei 122 voti contrari che andrebbero a tutto beneficio delle correnti parlamentari reazionarie e indurrebbero un Governo di sinistra a gravi-

tare su esse, il gruppo parlamentare socialista, potrà, con la propria astensione mettere in minoranza quelle correnti reazionarie, anche se così indirettamente si venga a rafforzare il Governo, sempre che questo però dia una sufficiente garanzia per una politica di libertà, di provvidenze utili, di orientamento nella politica internazionale per la ricostruzione economica dell'Europa, vale a dire verso la fine della guerra che perdura e della quale permangono tutte le conseguenze esiziali in tutti i paesi.

Fu detto che la nostra astensione sarebbe un ricatto. Non è vero, come non è vero che il compromesso di voti favorevoli per un Governo vincoli il partito a non ritirare il proprio appoggio ad un Governo quando muta la situazione.

Il significato della nostra possibile astensione è di grande importanza per se stessa e rende più pratica l'azione parlamentare, specialmente quando i gruppi sono numerosi e disciplinati.

Ed infine renderebbe impossibile ogni eventuale pretesto per gli uomini di democrazia che volessero gravitare sulle destre, dicendo che la colpa è dei voti del gruppo parlamentare socialista.

E fu saggio il nostro partito. I nostri tre punti rimangono guida oggi dell'orientazione politica e corrispondono alla realtà storica.

Tutti li accolgono e tutti li fanno propri, tranne una tenuissima minoranza. Io direi che i tre punti hanno troppi assertori, vecchi e nuovi, impregiudicati e pregiudicatissimi, assertori che, dal 1915 hanno tutto un passato di responsabilità politiche per un'azione diametralmente opposta al contenuto di quei tre punti. Anche coloro che furono responsabili e esponenti della politica reazionaria di guerra e del dopo guerra; anche coloro che sono responsabili ed esponenti dei famigerati trattati di pace, anche coloro che sono responsabili e esponenti dell'offensiva antiproletaria sul terreno economico e sociale, tutti si affannano a proclamare fulcro di ogni programma i tre punti che noi abbiamo segnato.

E giunge buon ultimo l'onorevole Bonomi, comparso qui oggi in uno stato di necessità, per obbedienza ad un dovere costituzionale, per compiere un atto puramente formale, un rito, cosicché, quando sentimmo il suo discorso, ci venne da esclamare: che cosa c'entra l'onorevole Bonomi nella discussione di oggi? Forse ne approfitta per un fine esibizionista? Non può essere. (*Commenti*).

La verità, è, onorevole Bonomi, che il contenuto del vostro discorso è una tragica condanna del vostro malgoverno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Se voi non aveste al vostro passivo una politica estera incerta ed equivoca, una politica economica di boicottaggio al movimento proletario, una politica interna o imparziale o impotente, potremmo farvi credito, e specialmente per quanto diceste con grande nobiltà nel vostro, non so come chiamarlo, nel vostro testamento. (*Commenti*).

L'onorevole Bonomi fu tra i maggiori responsabili della politica del Gabinetto Giolitti, prima, e del suo, naturalmente, dopo. La situazione interna fu specialmente, non dirò preparata, ma alimentata al Ministero della guerra, quando egli era a capo di quel Ministero. (*Applausi all'estrema sinistra*). E corrispondeva talmente al suo pensiero, che ne venne fuori il discorso elettorale di Mantova. (*Commenti*).

In questa breve discussione si deve procedere più per sintesi che per analisi.

Quindi su questo terreno ci richiamiamo a tutto ciò che è stato detto su questi banchi da nostri oratori negli ultimi due anni, da Turati a Baratono, da Treves a Lazzari, da Modigliani a Vella, da Matteotti a tanti altri, contro la politica del Gabinetto Bonomi e del precedente, cosicché bisogna concludere, si deve concludere, che l'onorevole Bonomi, è il passato, che non può pretendere di protendersi con alcuna trasformazione nel presente. (*Bene! all'estrema sinistra*).

Anche gli ultimi avvenimenti si erigono contro di lui, e mentre Genova attende una azione quale ci fu indicata oggi, è vero, in ritardo, dallo stesso onorevole Bonomi, azione per la quale non ci sembra rispondente la mentalità del Ministro degli esteri (*Approvazioni all'estrema sinistra*), giungono, ultime gocce, le inquietanti notizie della Libia, notizie di sangue nuovo (*Rumori all'estrema destra*) e di pericoli non meno nuovi. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti a destra*).

E viene ora l'allegria politica bancaria della quale parlava testè l'onorevole Colonna Di Cesarò, e nella quale l'onorevole Bonomi, me lo consenta, ha fatto una ben magra figura con le sue dichiarazioni.

Allegria politica bancaria che muta la legge fondamentale con un decreto-legge, che si immischia negli interessi privati per poi, troppo tardi, dire che degli interessi privati non può occuparsi; che s'interessa agli interessi privati, dei quali molto più utilmente,

in ogni ipotesi, avrebbe potuto occuparsi un modesto curatore che avesse ottenuto l'esercizio provvisorio; mentre una saggia, normale politica di esortazione presso le altre banche, avrebbe forse potuto evitare il disastro della Sconto.

Se l'onorevole Bonomi ha inteso mirare col suo discorso aun prossimo avvenire, noi ce ne disinteressiamo. Se ha inteso cadere in un modo migliore di quello che egli non abbia vissuto col suo Governo, se ha inteso fare atto di resipiscenza, noi siamo disposti a pregare l'onorevole Gasparotto di comandare un present-arm perchè l'onorevole Bonomi, con tutti gli onori delle armi, possa ritornare al suo posto, fra i suoi colleghi riformisti, a condannare con essi la politica del Gabinetto dell'onorevole Bonomi. (*Commenti*).

Nulla più di così, per le medesime ragioni per le quali non sarebbe per noi, oggi, tollerabile un ritorno al Governo dell'onorevole Giolitti. (*Commenti*).

I peccati giolittiani su questi banchi non sono pochi nè lievi. Anch'io personalmente ne ho qualcuno di grosso (*Ilarità*), ma così in buona fede, che, se malauguratamente ritornasse l'occasione, forse nutrirei le medesime illusioni, forse ricadrei negli stessi peccati. (*Viva ilarità — Rumori*).

Evidentemente! Allo scoppiare della guerra io sostenni in seno al partito che bisognava tentare di evitarla in ogni modo, magari anche andando al Governo con l'onorevole Giolitti. (*Ilarità — Commenti*).

E sono anche recidivo, perchè nel 1917, quando l'onorevole Giolitti per tanta parte della Camera era ancora un traditore, un venduto allo straniero, io sostenni nuovamente in seno al mio partito che, per abbreviare la guerra, bisognava fare ugualmente qualsiasi tentativo; che qualsiasi mezzo sarebbe stato buono, anche andare al Governo con l'onorevole Giolitti come le barricate, o la repubblica, o la monarchia, pur di abbreviare la guerra. (*Rumori*).

Ciò rispondeva al mio pensiero e al mio sentimento: forse più al mio sentimento (*Rumori*) e ritenevo che ciò rispondesse anche al sentimento e alle aspirazioni del proletariato italiano, perchè noi sentivamo e dicevamo con piena convinzione fin d'allora onorevole Bonomi, che dopo la guerra non ci sarebbero stati nè vincitori, nè vinti, che tutti saremmo stati vinti. (*Interruzioni a sinistra*).

Dunque grossi peccatucci giolittiani.

Oggi, a proposito, fra le tante voci che corrono, ma che potranno essere autorevol-

mente smentite, ve n'è una, la quale dice che l'onorevole Giolitti sarebbe stato disposto ad assumere il Governo contro i popolari...

GIOLITTI. No! (*Commenti*).

MUSATTI. ...che a lui hanno dato il voto. (*Commenti*).

GIOLITTI. Ho dichiarato che non credevo di assumere il Governo. Questa è la mia dichiarazione. (*Commenti*).

MUSATTI. Si tranquillizzi, onorevole Giolitti: v'è una seconda voce e attendo una seconda smentita. Una seconda voce la quale dice che in un momento successivo l'onorevole Giolitti avrebbe tentato la seduzione di don Sturzo, per assumere il Governo con i popolari. (*Interruzioni del deputato Giolitti*).

Fatto sta che i popolari, dell'onorevole Giolitti non hanno voluto, non vollero saperne, e di ciò va data loro ampia lode.

L'onorevole Giolitti è troppo autorevole per non spiegare perfettamente la nostra avversione, che non ha nulla di personale contro di lui. Anzi crediamo, o almeno io credo, che egli sia uomo di tanta energia, di tanta autorità da poter fare al Governo una politica completamente opposta a quella seguita da lui fin qui. (*Commenti — Interruzione del deputato Gennari*).

Ma aspetti, onorevole Gennari!

La politica di compressione e di aggressione delle forze proletarie in Italia, questa politica della violenza nella coscienza nostra e dei nostri lavoratori, percossi nell'integrità personale, percossi nella libertà, e quel che più è grave, nella loro stessa dignità, si chiama nella coscienza nostra, nella coscienza dei lavoratori italiani si chiama Giolitti prima, Bonomi dopo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed egualmente Versailles, la pace di menzogne, la guerra che perdura, nella coscienza nostra e nella coscienza dei lavoratori italiani si chiama Orlando, si chiama Sonnino. (*Commenti*).

È una verità obbiettiva questa, anche se non può tornarvi gradita.

Accettare i nostri tre punti non è cosa difficile. Ma quali le garanzie? Quelle forse che ci potrebbero essere offerte da chi ha fatto una politica diametralmente opposta a quella a cui conducono gli stessi tre punti?

A tali uomini non un'ora di tregua può accordare il gruppo parlamentare socialista. Anche perchè, prescindendo da ogni considerazione di carattere morale e politico, è impossibile ai medesimi uomini fare due poli-

tiche opposte, poichè gli strumenti che sono a loro disposizione non intendono questi mutamenti.

Guardate il tentativo di Bologna, e prego i colleghi di quella parte della Camera di non rumoreggiarmi, perchè non dirò niente per loro offensivo. Non intendo nuovamente ora di discutere il fenomeno fascista, neppure negli incidenti recenti, che smentiscono, onorevole Bonomi, le sue affermazioni di tranquillità nel Paese; neppure occuparmene se non fosse altro che per mandare un saluto al nostro vecchio compagno Agnini, percosso l'altro giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Pensate, onorevoli colleghi, alla pur mite sentenza che sembrò un tentativo di ritorno alle apparenze, se non alla sostanza, di imparzialità. E non ricordiamo le condanne innumeri per reati politici di nostri compagni, lavoratori italiani. La legge, legge di classe, li ha colpiti, attraverso la giustizia, giustizia di classe; noi abbiamo assistito sotto diversa veste alternativamente ad una quantità di questi processi, abbiamo sentito dei mormorii di disapprovazione repressi dal campanello presidenziale, abbiamo assistito allo sgombrò delle aule giudiziarie perchè il mormorio passava il segno, abbiamo sentito degli evviva per la strada per esplosione di solidarietà coi condannati; ma non abbiamo mai assistito al fatto per il quale i nostri rossi sovversivi si avventassero contro i magistrati, che invadessero le prefetture. (*Commenti all'estrema destra — Interruzioni*).

Quello che voglio dimostrare è che seil fatto è vero, i fascisti di Bologna non avevano poi tutti i torti (*Commenti*), perchè si sono sentiti per tanto tempo padroni dell'atmosfera che hanno riguardato quella sentenza come un'offesa contro di loro.

C'è una sentenza di poche settimane fa, del tribunale di Venezia, dico di poche settimane fa, che assolve alcuni fascisti imputati (*Interruzioni — Rumori all'estrema destra*) di avere assalito, di avere invaso due o tre circoli comunisti, con violenze sulle cose e sulle persone.

Orbene! Volete sentire come è motivata questa sentenza? È forse motivata perchè il fatto è inesistente? Perchè non costituisce reato? Perchè gli imputati non hanno preso parte al fatto? No. È motivata semplicemente così: « perchè il reato è scriminato per la nobiltà del fine ». (*Commenti*).

La verità è che ogni Governo ha un determinato marchio, si crea un determinato simbolo che nessuna virtuosità letteraria del-

l'onorevole Bonomi può annullare; il Governo è prigioniero di se stesso, ogni Governo è prigioniero di se stesso!

L'onorevole Bonomi è responsabile della situazione creata prima quale ministro della guerra, poi consolidata, quale ministro degli interni e quando al Ministero degli interni ha voluto avocare a sé la supremazia dell'arma dei carabinieri reali, vi si oppose la situazione del ministro della guerra.

Ma, onorevoli colleghi, io mi affretto alla fine, affermando che la misura è colma così per la politica interna come per la politica estera. E sorge allora il dilemma: o mutamento di rotta, o tentativo estremo di pacificazione, di pacificazione che garantisca la libertà di tutti ed il libero svolgimento di tutte le forze vive del paese; oppure, si afferma, (e non dalla nostra parte), la dittatura! (*Commenti e rumori a destra*).

Perchè tutti i mali vengono dalla proporzionale, la dittatura?

Orbene la legge elettorale potrà essere ancora in qualche parte modificata e migliorata, ma il suo contenuto, ma il principio della proporzionale resta e rimarrà per sempre, perchè i due partiti forti ed organizzati che rappresentano le masse in questa Camera affermano che non la lasceranno cancellare! (*Applausi al centro e all'estrema sinistra*).

Dittatura che sarebbe l'effetto della proporzionale, che ha creato quel confusionalismo che non permette un orientamento e che favorisce le correnti antiparlamentari.

Non è vero. E preme a noi affermarlo perchè in regime borghese riteniamo che il Parlamento sia la trincea più valida della difesa della civiltà; non è vero, perchè siamo precisamente in un momento nel quale la situazione si va chiarificando, e, per questo, a coloro che vagheggiano la dittatura rispondiamo che lo fanno perchè si sentono sconfitti sul terreno legale.

Comunque la dittatura, diceva Mussolini, è una carta assai pericolosa che si giuoca una volta sola; aggiungiamo noi che si giuoca per un tempo assai breve, dopo il quale c'è la rivolta.

Il proletariato, il partito socialista non possono escludere alcun mezzo di lotta: nella piazza come nel Parlamento, ma mai, come in questo istante, e mi riallaccio verso la fine alle sintetiche dichiarazioni del Baratonò nella seduta del 2 febbraio, mai come in questo momento da tutte le parti si domanda pace all'interno, pace all'estero. Signori della democrazia, intendete. (*Interruzioni a destra*).

Voi lo potete intendere; sacrificate il retaggio di vecchi costumi e di ambizioni personali, voi dovete sprigionare il nuovo Governo, a voi spetta indicare l'uomo che, per non essere compromesso con la situazione tragica del dopo guerra, sia il più adatto al grande tentativo, e sia un Governo che senta il rispetto delle forze politiche, morali e sociali le quali non si stroncano, come non si sopprimono; sia un Governo di libertà per tutti, e noi non chiediamo vendette e non chiediamo repressioni; sia un Governo, il quale coi fatti dimostri che l'offensiva anti-proletaria, complice la forza dello Stato, è completamente cessata; sia un Governo che vada a sostenere a Genova il programma che oggi tardivamente indicava, o meglio è raccolto tardivamente anche dall'onorevole Bonomi, e vada ad insegnare quello che tanto a sproposito si ricorda così spesso a noi nelle questioni delle competizioni di classe, negli episodi di lotte di classe, l'apologo di Menenio Agrippa. Tale Governo non sarà da noi combattuto, avrà con la nostra tattica un efficace presidio contro l'opposizione dei suoi e dei nostri avversari. Non facciamo rinunzie, ma con la forza parlamentare ed extraparlamentare del nostro Partito, un tale Governo ci troverà al nostro posto e gli assalti e le insidie che ad esso muovessero le forze della reazione potranno essere vinte e superate. Ciò diciamo a voi, signori della democrazia; ed al proletariato italiano diciamo, da questa tribuna, che è questo il modo con cui crediamo di meglio servire in quest'ora

la causa del socialismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti*).

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

MONTEMARTINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci.

FULCI. Se la Camera desidera che si voti stasera, rinunzio a parlare, ma se il seguito di questa discussione sarà rinviato, non intendo rinunziarvi.

Voci. A domani! A domani!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani,

Alle ore 15.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHELI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

